

XXXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 26 MARZO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il deputato Ellena presenta la relazione sul trattato di commercio e di navigazione con la Repubblica di San Domingo. — Sull'ordine dei lavori parlamentari discorrono il ministro dei lavori pubblici, i deputati Demaria, Maffi, Lugli e Cavallotti. — Il deputato Lucca svolge la seguente interpellanza: " Il sottoscritto, nella considerazione che il duplice esame del bilancio di uno stesso esercizio finanziario facilita l'aumento delle spese e intralcia i lavori parlamentari, chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio intorno alla convenienza di modificare la legge di contabilità, sopprimendo l'assestamento del bilancio „ — Risposta del ministro del tesoro. — Seguito della discussione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio — Parlano i deputati Bertollo, Diligenti, Luzzatti, Sanguinetti, Rubini, Zeppa, Maurogò nato, Prinetti, Bonghi, Ferraris Maggiorino, Mel, il ministro del tesoro ed il ministro delle finanze. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a scrutinio segreto sull'assestamento del bilancio e dà lettura di una interpellanza sottoscritta dal deputato Baccarini e da molti altri deputati.

La seduta comincia alle 2,30 pomeridiane.

Pullè, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Gli onorevoli Pascolato ed Andolfato hanno chiesto un congedo di giorni 10 per motivi di salute.

(Sono conceduti).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Ellena a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ellena. In nome della Commissione che deve esaminare i disegni di legge relativi ai trattati

di commercio e delle tariffe doganali, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la repubblica di San Domingo.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Differimento della discussione della mozione relativa agli impiegati ferroviari.

L'ordine del giorno reca la discussione della mozione del deputato Demaria ed altri circa il trattamento del personale passato alla dipendenza delle amministrazioni ferroviarie.

Do lettura della mozione:

" La Camera, ritenuto che le innovazioni nella disciplina e nel trattamento del personale passato

alla dipendenza delle amministrazioni ferroviarie sono avvenute senza le garanzie e il controllo determinati dal Parlamento, invita il Governo a provvedere affinché l'articolo 103 del capitolato annesso alla legge 27 aprile 1885 abbia integrale applicazione. »

Questa mozione è sottoscritta dagli onorevoli deputati: Demaria, Maffi, Ferri, Cavallotti, Marcora, Armirotti, Sacchi, Caldesi, Meyer, Ferrari Luigi, Fazio Enrico, Pantano, Moneta, Mussi, Costa Andrea, Sanguinetti, Baccharini, Ercole, Favale, Cagnola, Pascolato, Ferrari Ettore, Borgatta, Frola, Badini, Bobbio, Buttini, Cuccia, Compans, Panattoni, Seismit-Doda, Della Rocca, Di Gropello, Cipelli, Cibrario, Pais, Serra Vittorio, Morini, Lugli, Cavalieri, Ungaro, Oddone, Zanolini, Bonajuto, Faldella e Placido.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Appena assunto a reggere il Ministero dei lavori pubblici trovai questa mozione inscritta per il giorno 20 marzo; e, non potendo, per mancanza di sufficienti notizie, accettare la discussione per quel giorno, chiesi alla cortesia dei firmatari che la discussione medesima venisse differita di soli otto giorni; mentre sono sicuro che, per le circostanze in cui mi trovavo, la Camera non avrebbe avuto difficoltà di concedermi una dilazione molto più lunga.

Ed oggi, sebbene per le mie condizioni di salute non sieno ottime, mi sarei guardato bene dal chiedere un nuovo differimento; ma siccome alla discussione avrebbe dovuto intervenire il presidente del Consiglio, e la sua salute non gli permise oggi d'esser presente alla seduta, io sono costretto a pregare la Camera di consentire che lo svolgimento di questa mozione abbia luogo quando il presidente del Consiglio si trovi in condizioni da potere assistere alle sue tornate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Demaria.

Demaria. Mi permetta la Camera di esprimere la mia opinione sulla domanda del ministro.

Se fosse questione che si potesse decidere col sentimento individuale, la Camera comprende che io consentirei senza contrasto alla preghiera dell'onorevole ministro; ma osservo alla Camera che la questione si trascina innanzi ad essa dal 1886 cioè da due anni, passando sempre di differimento in differimento. Ed inoltre che la mozione è sottoscritta da oltre quaranta deputati parecchi dei

quali si trattennero appositamente in Roma, per assistere alla discussione della mozione stessa.

Per queste considerazioni io non posso...

Maffi. Domando di parlare.

Lugli. Domando di parlare.

Presidente. Non possono parlare che due oratori, uno pro e uno contro.

Demaria. ...non posso mancare al riguardo che debbo agli altri colleghi che firmarono la mozione. Non mi resta quindi che rimettermi alla deliberazione della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Sono dispiacente che la nostra mozione che già da un anno...

Una voce. Da due!

Maffi. No, perchè prima non era che un'interpellanza. Quando essa fu svolta, il 7 febbraio dell'anno scorso, presentammo una mozione che per diverse vicende si trascinò fin qui senza poter essere mai discussa. Sono dispiacente dunque che questa mozione si possa quasi chiamare *mozione iettatura* perchè ha la disgrazia di fare ammalare i ministri. (*Si ride*). Ma mi ricordo che quando l'onorevole Saracco si ammalò, un mese fa, io chiesi che, in luogo del ministro, la discussione potesse essere sostenuta dai sotto-segretari di Stato. Non so se la nostra mozione abbia fatto ammalare anche i sotto-segretari di Stato, ma, se sono sani, potrebbero rispondere in vece dei ministri.

Ma ad ogni modo insisto nella preghiera che ho fatto in occasione della malattia dell'onorevole Saracco pregando vivamente che questa discussione si faccia una buona volta. Sono addolorato della malattia che colpisce il nuovo ministro dei lavori pubblici, ma siccome la discussione potrebbe aver luogo egualmente, ripeto ciò che ho detto altra volta e insisto perchè sia svolta oggi la nostra mozione, e quindi sono nella dolorosa contingenza di non potere accettare la proposta di un nuovo differimento.

Presidente. Come ho dichiarato, il regolamento stabilisce che sulla mozione sospensiva due soli oratori possano parlare, uno contro e uno in favore. L'onorevole Lugli intende parlare in favore della sospensiva? Se sì, gli do facoltà di parlare, altrimenti non posso.

Lugli. Parlo in favore della sospensiva.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Lugli. Essendo io uno dei firmatari della mozione, la mia parola in favore della proposta dell'onorevole ministro non sarà certamente sospetta.

Io non contesto che queste continue dilazioni nello svolgimento di questa mozione producano

un' impressione poco buona, specialmente nel numero personale, che attende di vedere una buona volta risolta secondo giustizia, una questione che così da vicino lo riguarda; ma quando il ministro che deve sostenere la discussione, la quale, a mio avviso, non è così semplice, come forse a taluno può parere, vi dice: io non mi trovo in condizioni di salute per poterlo fare...

Maffi. Ma vi sono i sotto-segretari di Stato.

Lugli. L'onorevole Maffi vuol forse far violenza all'onorevole ministro,...

Maffi. No!

Lugli. ...costringendolo a parlare, quando gli manca la voce? L'onorevole Maffi soggiunge che in ogni caso vi è il sotto-segretario di Stato. Il sotto-segretario di Stato siede molto vicino a Lei, onorevole Maffi, e potrà, ove lo creda, dichiarare se intenda di accedere all'invito che lei gli fa.

Quanto a me, penso che in una questione di tanta importanza e di tanta gravità, la parola del sotto-segretario di Stato, per quanto autorevolissima, non è quella del ministro; ed è appunto la parola del ministro che noi attendiamo ed invociamo, perchè si tratta di impegni e di responsabilità, che soltanto il ministro può assumere.

Io però non approvarei una dilazione a tempo indeterminato e vorrei perciò pregare l'onorevole ministro, giacchè parlo in suo favore (*Si ride*) di voler stabilire egli stesso un giorno per lo svolgimento della mozione, perchè queste dilazioni a tempo indeterminato non contentano alcuno, e fanno un cattivo effetto.

La presenza poi del presidente del Consiglio non credo proprio sia indispensabile, perocchè la mozione è firmata da deputati di tutte le parti della Camera, ed è stata firmata altresì da deputati, che oggi siedono sul banco dei ministri.

Maffi. Tanto meglio!

Lugli. Dunque un carattere politico, in questa questione di giustizia, secondo me, non vi deve essere, e l'invocare la presenza del presidente del Consiglio, è lo stesso che far torto all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè sembra quasi che egli non si senta sicuro di poter dare risposte che persuadano i deputati interpellanti e la Camera. Comunque sia, io credo che, di fronte all'impossibilità fisica del ministro, la Camera non possa insistere nell'esigere che la discussione abbia luogo oggi; ma in pari tempo desidero che l'onorevole ministro stabilisca il giorno in cui la discussione stessa dovrà aver luogo. (*Benissimo!*)

Demaria. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma ella non può più parlare.

Demaria. Debbo fare una dichiarazione. Potrei anche recedere dalla mia proposta.

Presidente. Non può, perchè vi sono anche sottoscritti degli altri.

Demaria. Non sulla mozione, ma sulla proposta sospensiva.

Uno dei sottoscrittori, l'onorevole Lugli, dichiara che per parte sua è favorevole alla sospensiva; e io alla mia volta dichiaro che, quando questo fosse il voto degli altri firmatari, ci aggiungerei anche il mio.

Presidente. Siccome sarebbe molto difficile sentire l'avviso di tutti i firmatari, interpellero invece la Camera. (*Bene!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Le brevi parole che ho pronunziate mi parevano sufficienti a dimostrare che da parte mia non c'era mai stato l'intendimento di evitare la discussione della mozione; anzi ho dichiarato che ero disposto a discuterla anche oggi, sebbene mi trovi in queste condizioni di voce, di cui tutti avete potuto accertarvi.

Ma poichè alcuni dei sottoscrittori...

Voci. Basta! basta! Non si stanchi.

Finali, ministro dei lavori pubblici. ...Hanno già acconsentito che questa discussione sia differita, così mi pare che si potrebbe rimandare a venerdì in principio di seduta.

Maffi. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare.

Maffi. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Demaria e tenuto conto che ora l'onorevole ministro ha determinato il giorno di venerdì per questa discussione, dichiaro di non insistere per la mia quarantacinquesima parte di firmatario, e di accettare che la discussione sia rimandata a venerdì.

Presidente. Mi pare che tutti siano d'accordo. L'onorevole Demaria ha facoltà di parlare.

Demaria. Io farei una preghiera; siccome è probabile che venerdì non si tenga seduta (*Oh! oh!*), vorrei che rimanesse inteso che, qualora ciò avvenisse, la mozione verrebbe inserita nell'ordine del giorno della prima tornata che terrà la Camera alla ripresa dei suoi lavori. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Come uno dei firmatari della mozione, io vorrei che, una volta che la Camera stabilisce che venerdì questa mozione debba discutersi, resti esclusa assolutamente l'ipotesi messa

avanti dall'onorevole Demaria che la Camera non tenga seduta quel giorno; perchè se questa ipotesi si verificasse, forse alcuni firmatarii della mozione troverebbero più conveniente ritirare le loro firme.

Per cui io desidero che l'onorevole nostro presidente ci dichiari se crede che la Camera si debba o no riunire venerdì prossimo.

Presidente. Io non credo che venerdì la Camera avrà potuto porre termine ai suoi lavori. Oltre la legge sull'assestamento del bilancio, rimane da discutere il disegno di legge sulla Cassa delle pensioni, due trattati di commercio, uno con la Svizzera e l'altro con la Repubblica di San Domingo, il disegno di legge per i danneggiati dalle inondazioni nelle provincie di Sondrio, Teramo e Chieti, ed altri disegni di legge.

Ritengo quindi che venerdì non possa essere esaurito l'ordine del giorno.

Ma, a parte ciò, una volta che la Camera abbia stabilito che venerdì si deve tenere seduta per una data discussione, io credo che gli onorevoli deputati non vorranno allontanarsi prima che l'ordine del giorno sia esaurito. (*Bene! Bravo!*)

Inoltre debbo credere che venerdì ci sarà indubbiamente seduta, perchè l'onorevole presidente del Consiglio, non potendo oggi per le condizioni della sua salute, essere presente alla Camera, mi ha fatto sapere che venerdì egli sarà in grado di rispondere alla interrogazione presentata dall'onorevole Bonghi.

Per cui potrebbe sin da ora stabilirsi che, in seguito allo svolgimento dell'interpellanza Demaria, la quale deve avere la precedenza, sarà iscritta nell'ordine del giorno di venerdì la interrogazione Bonghi. Acconsente onorevole Bonghi?

Bonghi. Di buon grado.

Presidente. Così rimane inteso.

Svolgimento di una interpellanza del deputato Lucca.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento della interpellanza del deputato Lucca.

Essa è diretta all'onorevole presidente del Consiglio; ma l'onorevole Lucca sa già che l'onorevole presidente del Consiglio non può essere presente a questa tornata. Se egli quindi intende che la interpellanza si svolga, potrà rispondergli l'onorevole ministro del tesoro.

Consente l'onorevole Lucca?

Lucca. Consento.

Presidente. Allora leggo la sua interpellanza:

« Il sottoscritto, nella considerazione che il duplice esame del bilancio di uno stesso esercizio finanziario facilita l'aumento delle spese ed intralcia i lavori parlamentari, chiede interpellare l'onorevole presidente del Consiglio intorno alla convenienza di modificare la legge di contabilità sopprimendo l'assestamento del bilancio. »

L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare.

Lucca. Ringraziando il ministro del tesoro che mi usa la cortesia di rispondere alla mia interpellanza, sebbene non sia diretta a lui, la svolgerò subito perchè credo che la soluzione del problema cui essa si riferisce, abbia un carattere di relativa urgenza.

Sarò per altro molto breve, perchè la questione che intendo muovere è molto semplice.

Fin dal 1885, quando per la prima volta si applicò la nuova legge di contabilità che prescriveva l'assestamento del bilancio, l'onorevole Lacava, riferendo per la Commissione generale del bilancio, dichiarò che la Commissione stessa nell'esaminare il primo assestamento aveva posto ogni cura perchè la legge di contabilità non venisse falsata nella sua applicazione, e non si vedesse ripullulare insensibilmente, attraverso i pori degli uffici amministrativi, il doppio bilancio che si era abolito.

Anzi, aggiungeva l'onorevole Lacava, che si sentiva tratto a questa raccomandazione, perchè pareva che già, fin dal primo esperimento, si fosse manifestata la tendenza d'interpretare troppo largamente la legge di contabilità. Ora, dal 1885 ad oggi, il dubbio manifestato allora dall'onorevole Lacava, è diventato certezza; e, se noi esaminiamo la differenza di cifre fra il bilancio di previsione, le note di variazioni e la legge di assestamento, di parecchi anni vediamo che, in pratica, si è venuto effettivamente a ricostituire il doppio bilancio.

Vediamo difatti che la somma della spesa proposta col bilancio di prima previsione dell'esercizio 1886-87, la quale era di lire 1,700,229,160.28, aumentò con le note di variazione a lire 1,721,350,322.85, salì nell'assestamento a lire 1,734,684 e nel consuntivo a lire 1,789,413,850. L'aumento è quindi considerevole.

Ma più considerevole ancora è l'aumento nell'esercizio 1887-88, pel quale la spesa era nella previsione di lire 1,715,623,672.94 e divenne nell'assestamento di lire 2,010,363,488.63.

Ora poichè a questo che io non esito chiamare grave e pericoloso inconveniente vorrei fosse posto

rimedia per l'avvenire, desidererei sapere dal Governo se, contemporaneamente alle note di variazione, con le quali modificherà certamente gli stati di prima previsione, che ci furono presentati dai precedenti ministri, intenda di presentare anche una modificazione alla legge di contabilità, per la quale venga soppressa la legge di assestamento.

Ricordo al Governo, che una deliberazione di questa natura fu già approvata dalla Commissione del bilancio, onde la proposta che io faccio è confortata del voto autorevole di quella Commissione.

Io chiedo, ripeto, se, prima che si approvino i bilanci di previsione dell'esercizio venturo, intenda il Governo modificare la legge di contabilità proponendo che il bilancio sia unico, cioè quello di prima previsione, e che tutte le maggiori spese, che occorrono durante l'esercizio, debbano essere approvate volta per volta con leggi speciali.

Credo che senza questo sistema non potremo mai raggiungere quel programma di rigorosa economia che è nei desideri del Governo per corrispondere ai voti tante volte manifestati dalla Camera, ed alle intenzioni del Paese.

Poichè col sistema presente (non forse col Ministero presente), può accadere che le previsioni, siano così lontane dalla realtà che il bilancio vero venga ad essere, non già quello che si approva prima del luglio, ma quello che ci viene innanzi dopo sei mesi di esercizio, quando si è perfino dimenticata la previsione; e che quindi facilmente passino senza larga discussione le maggiori spese senza che la Camera abbia neppure l'opportunità di esercitare quel sindacato che è nel diritto suo e nel desiderio di tutti.

La soppressione della legge di assestamento, produrrebbe un altro vantaggio, quello che i lavori parlamentari più non sarebbero intralciati da una doppia discussione finanziaria.

Non ho bisogno di svolgere più particolarmente questo aspetto della questione cui si riferisce la mia interpellanza agli uomini competenti che siedono sul banco del Governo; e quindi mi limito a ripetere la mia domanda: se cioè col bilancio di previsione, modificato dalle note di variazione che ci verranno presentate, intenda il Governo di presentare anche un disegno di legge nel senso da me indicato. (*Segni d'approvazione*).

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro del tesoro. La questione proposta dall'onorevole Lucca si riferisce esclusivamente a questo punto: se il Governo intenda proporre un disegno di legge per sopprimere la legge di assestamento del bilancio.

Come ha ricordato l'onorevole Lucca, nella sessione passata, in seguito anche ad istanze della Commissione del bilancio, era stato presentato un disegno di legge per modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato, il quale fu mandato alla Commissione del bilancio; questa però non ha ultimato il suo esame e non ha presentata la relazione. Quel disegno di legge non venne ripresentato nella corrente sessione e quindi il problema non è più dinnanzi alla Camera.

Ora l'onorevole Lucca domanda se il Governo intenda di ripresentare quella legge per la parte che si riferisce all'assestamento del bilancio e allo scopo di sopprimere tale assestamento.

È necessario anzitutto metter bene in chiaro quali sarebbero le conseguenze di una pura e semplice soppressione dell'assestamento del bilancio. Il bilancio di previsione si presenta alla Camera durante l'esercizio precedente a quello cui il bilancio stesso si riferisce, e quindi, allorchè il Governo presenta questo bilancio, non conosce quali sono stati i risultati dell'esercizio tuttora in corso. Conseguentemente la vera discussione sulla situazione finanziaria al bilancio di previsione non si può fare perchè non si conosce lo stato dei residui attivi passivi; e non si conosce se le previsioni dell'entrata per l'esercizio successivo abbiano base nei fatti come si sono verificati nell'esercizio precedente; infine non vi si può trattare della condizione del tesoro che dipende dai risultati delle riscossioni e dei versamenti durante l'esercizio precedente.

Per la necessità di portare innanzi alla Camera la questione finanziaria nel suo complesso la legge di contabilità ultima ordinò che si presentasse la legge di assestamento. L'onorevole Lucca sa che questa ha sostituito ciò che nella legge antica si chiamava *bilancio definitivo*.

La legge di assestamento è già un progresso nell'ordine di idee dell'onorevole Lucca e della Commissione del bilancio; poichè attualmente non vengono più in discussione se non pochi capitoli variati, non si fa discussione e votazione separata per bilancio, ma si fa una discussione e una votazione complessiva.

La vigente legge di contabilità prescrive che la legge di assestamento comprenda un prospetto dei capitoli da variarsi per leggi votate già dal Parlamento, per nuove occorrenze, o per prelevamenti già fatti dal fondo di riserva.

Ora di questi tre titoli di spese che si inseriscono nella legge di assestamento, due, me lo concederà l'onorevole Lucca, dovranno sempre iscriversi in qualche documento che rappresenti

la situazione finanziaria completa; perchè se, dopo la votazione del bilancio di previsione, il Parlamento delibera una nuova spesa, bisogna sommarla colle spese antiche affinchè la Camera abbia sott'occhi la spesa totale. Così parimenti se il Governo ha ordinati dei prelevamenti dai fondi di riserva, è pur bene che il Parlamento sappia per quali ragioni sono stati ordinati ed a qual capitolo di spesa sono stati imputati, affinchè si veda il complesso della gestione.

La legge di contabilità stabilisce inoltre che la legge di assestamento contenga il riepilogo del bilancio di previsione rettificato colle modificazioni ed aggiunte che risultano da quelle variazioni alla presunta situazione delle attività e passività dell'amministrazione del tesoro alla fine dell'esercizio; anche questa parte, cioè la indicazione della presunta situazione del tesoro non si potrà a meno di presentarla davanti alla Camera, affinchè si possano giustificare quei provvedimenti che fossero richiesti per ottenere il pareggio del bilancio.

Rimane adunque quel punto su cui principalmente ha insistito l'onorevole Lucca, cioè la disposizione che autorizza a inscrivere nella legge di assestamento le maggiori spese che risultino da *nuove occorrenze*. L'onorevole Lucca teme che si abusi di tale facoltà e questo mi pare che sia il punto fondamentale della questione.

Ora io ammetto che convenga porre qualche limite, qualche freno a tale facoltà; ma presentare un disegno di legge il quale abolisca puramente e semplicemente la legge di assestamento del bilancio, ci metterebbe in questa condizione, che noi voteremmo un bilancio di previsione prima di sapere i risultati dell'esercizio in corso, prima di avere il conto dei residui, prima di sapere come si trova la cassa, e poi non avremmo più alcuna occasione per avere sott'occhio tutti questi elementi i quali sono necessari per poter discutere della vera situazione finanziaria.

Io ricordo ancora che non questa sola parte della legge di contabilità ha dato luogo a proposte di modificazioni da molte parti della Camera e specialmente dalla Commissione del bilancio, e che sono stati votati in occasione della discussione dei conti consuntivi, diversi ordini del giorno per invitare il Governo a regolare altre parti della legge di contabilità generale dello Stato.

Io quindi, senza potere oggi indicare esattamente la misura e la forma delle modificazioni da farsi, dichiaro all'onorevole Lucca che questa materia forma oggetto di studio da parte del Governo, che il Governo intende di mantenere

anche tutti gli impegni che erano stati presi di fronte alla Camera di modificazioni e perfezionamenti relativamente alla legge di contabilità, ma che non potrei prendere l'impegno di proporre senz'altro la soppressione della legge d'assestamento, perchè con questa soppressione invece di fare un passo avanti in materia di controllo parlamentare si farebbe un passo indietro; e ripeto che della legge di assestamento non vi è che un punto solo il quale possa dar luogo ad inconvenienti, cioè la illimitata facoltà di inscrivere in essa nuove spese facoltative: e questo sarà il punto principale che formerà oggetto degli studi del Governo.

Credo con questo di avere, in gran parte almeno, soddisfatto il desiderio dell'onorevole Lucca.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Non solamente in parte, onorevole ministro, ma completamente Ella ha soddisfatto il mio desiderio; se io proponeva di modificare la legge di contabilità, per quanto si riferisce alla legge di assestamento, naturalmente intendeva che si modificassero correlativamente tutti gli altri articoli a cui ha accennato l'onorevole ministro.

L'essenziale era che il ministro riconoscesse, che la legge di contabilità, come è attualmente, può dar luogo ad abusi nell'applicazione e promettesse di proporre alcune correzioni.

Quindi, io ripeto, sarò completamente soddisfatto se l'onorevole ministro, insieme alle note di variazione al bilancio preventivo, presenterà anche le modificazioni alla legge di contabilità.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Lucca.

Seguito della discussione sull'assestamento del bilancio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dell'assestamento del bilancio.

La Camera rammenta che fu approvato l'articolo 1. Ora si riaprirà la discussione sull'articolo 2, di cui do lettura.

Art. 2. Il bilancio di previsione per l'esercizio 1888-89, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Entrata	L.	1,545,612,860. 56
Spesa	n	1,741,952,907. 39
Disavanzo	L.	<u>196,340,046. 83</u>

Movimento di capitali:

Entrata L.	38,634,543. 42
Spesa „	34,113,538. 04
Avanzo L.	<u>4,521,005. 38</u>

Costruzione di strade ferrate:

Entrata L.	235,551,801. 97
Spesa „	<u>255,551,801. 97</u>

Partite di giro:

Entrata L.	94,147,592. 89
Spesa „	<u>94,147,592. 89</u>
Disavanzo finale . L.	<u>191,819,041. 45</u>

“ A questo disavanzo sarà provveduto con legge speciale. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*). Onorevole presidente, devo fare per incarico della Giunta generale alcune dichiarazioni intorno al bilancio e al tesoro. Queste dichiarazioni sono rese necessarie dall'ora del tempo in cui si discute l'assestamento del corrente esercizio. In luogo del gennaio, lo discutiamo in marzo, e in gran parte quindi si esamina un conto consuntivo e non un bilancio di previsione; di guisa che molte di quelle previsioni che si annunziavano sotto un aspetto nel novembre o nel dicembre scorso, ora si annunziano sotto un altro. Sarebbe stato obbligo nostro di fare una quarta relazione sull'assestamento; ma ciò avrebbe ritardato ancora più la discussione, e la Giunta generale del bilancio ha deliberato di sostituire a questa quarta relazione alcune dichiarazioni.

Ma poichè ci sono alcuni deputati iscritti mi riserberei di parlare dopo di loro.

Presidente. Sta bene, do quindi facoltà di parlare all'onorevole Bertollo.

Bertollo. Le dichiarazioni ora fatte dal presidente della Commissione generale del bilancio mi mettono in un certo imbarazzo.

Io non comprendo come la Commissione del bilancio non abbia creduto necessario di modificare alcune cifre che essa aveva accettato nel 20 febbraio 1889, quando presentava la relazione che ho sotto gli occhi, ma che ora non potrebbe certamente più accettare, e creda di rimediare a questo inconveniente con alcune dichiarazioni; giacchè noi siamo chiamati oggi a votare delle somme precise.

Nella relazione del 20 febbraio si dice che il disavanzo fra le entrate e le spese effettive è in cifra tonda di 192,000,000.

Ora noi, pur non entrando in un esame minuto di tutti i capitoli del bilancio, che potrebbero dare occasione a qualche rilievo, non possiamo a meno di considerarne due della entrata.

Questi due capitoli sono quelli che riguardano la tassa di fabbricazione e le dogane.

Il Governo aveva preventivato il prodotto delle tasse di fabbricazione in lire 47,000,000; la Giunta generale in questa relazione del 20 febbraio vi ha introdotto una riduzione di lire 3,000,000.

L'incasso a tutto febbraio, vale a dire in otto mesi di esercizio, non sarebbe, secondo la *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente, che di 15,630,000. (*Interruzioni del presidente della Giunta*).

Ma si dice che vi è una nota di variazione; ma io non so spiegarvi...

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*). Glielo spiegherò io.

Bertollo. Ad ogni modo, mettiamo pure che le tasse di fabbricazione abbian reso 17 milioni come ho sentito dire. Se abbiamo avuto diciassette milioni in otto mesi io debbo credere che quelle tasse non ne renderanno che 25 circa nella intera annata. Ora, perchè dobbiamo conservarne 44 nell'assestamento?

Poniamo pure che questa tassa renda nel quadrimestre più di quello che ha reso negli otto mesi scorsi; nella migliore delle ipotesi avremo sempre quindici milioni meno di quelli che sono iscritti nell'allegato a questa legge.

Passiamo all'altro capitolo, quello cioè delle dogane.

I proventi delle dogane erano preventivati dappprincipio in 231 milioni; la Giunta generale del bilancio li ha ridotti di sedici milioni.

Ora le dogane hanno reso a tutto il febbraio scorso 149,700,000 lire; in cifra tonda 150 milioni. Debbono passare ancora quattro mesi, e quand'anche in questi si introitino 75 od 80 milioni, si arriverà a 230 milioni, e si avranno quindi 35 milioni in meno dei previsti. Vuol dire quindi che noi, calcolando il disavanzo di 192 milioni, come ci propone la Commissione, non calcoliamo il vero.

Ora, come mai dobbiamo fare un assestamento del bilancio calcolando cinquanta milioni di entrate che non si verificheranno?

Questo è in quanto alla parte tecnica. Lascio da banda la responsabilità, di cui ha parlato sabato scorso un nostro onorevole collega. La responsabilità è doppia: morale e materiale. In

quanto alla responsabilità materiale delle cifre, me lo perdoni l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio, io ne tengo responsabile la stessa Giunta. In quanto alla responsabilità morale, francamente confesso che non mi sentirei di entrarci, e credo che l'onorevole Branca stesso avrebbe bisogno di mettersi una mano sulla coscienza. (*ilarità*).

Branca. L'ho dichiarato quattro mesi addietro!

Bertollo. Dunque non entriamo nella responsabilità morale; ma riconosciamo apertamente che il disavanzo non è di 192 milioni bensì si avvicina ai 240 milioni.

C'è poi un altro argomento, che è il mio prediletto, sul quale io ho la necessità di parlare.

Si dice che il disavanzo è di 191 milioni. Ma io osservo, come ho sempre detto, che vi sono più specie di disavanzo: cioè la cifra ufficiale, che è appunto questa, perchè risultante da una quantità di riserve e di possibilità; c'è poi la cifra vera, ed è quella che compendia il consumo del patrimonio ed i nuovi debiti che si crearono durante questo esercizio. E a questo proposito dirò che da uno stato mio (perchè io ho l'abitudine disgraziata di fare degli stati per conto mio) mi risulta che il consumo di patrimonio sarà di 47 milioni, e che i nuovi debiti saranno per lire 221,550,000. Convien inoltre aggiungere la differenza fra la somma ricavata con l'emissione delle obbligazioni ferroviarie e la somma che realmente lo Stato dovrà pagare pel rimborso delle obbligazioni medesime a 500 lire: e questa differenza è di 152 milioni circa. Dunque, quando si dice che il disavanzo è di 191 milioni, si enuncia la cifra ufficiale; ma il fatto è che, oltre questi 191 milioni, vi sono 47 milioni di consumo di patrimonio; 221 milioni di debiti contratti, e più questa differenza di 152 milioni a cui ho accennato: imperocchè si può dire quello che si vuole, ma sta in fatto che lo Stato dovrà pagare 500 lire per ogni obbligazione e non 285.

I debiti che si ammortizzeranno in questo esercizio, secondo i miei calcoli, ascendono a 22 milioni e mezzo; abbandono le piccole cifre: dimostrandoci noi abbiamo effettivamente un carico di 590 milioni in questo esercizio.

Una voce. In 90 anni.

Bertollo. Un collega mi dice: in novant'anni. Sta bene; ma lo calcolate sì o no, a carico dello Stato questo debito?

Ecco la grossa domanda.

A misura che lo ammortizzerete, vi diminuirà; ma oggi, in questo esercizio, la somma intera deve essere calcolata a carico dello Stato,

Sanguinetti. Domando di parlare.

Bertollo. Il relatore del bilancio di assestamento, nella prima relazione, ci ha presentato un allegato che è una vera specialità.

In questo allegato io vedo che si considerano le estinzioni di debiti per una somma di 58 milioni. Ma fra i 22 milioni del conto mio, e i 58 dell'allegato c'è una differenza troppo forte perchè sia possibile lasciarla passare, senza qualche obiezione.

Io vedo che si calcolano come ammortamento di debito i 30 milioni (che sarebbero ora 70) delle obbligazioni ferroviarie della Cassa patrimoniale. Ma se li pigliamo oggi, come li possiamo portare in deduzione? Resta dunque sempre la somma che ho indicato, vale a dire che l'ammortamento del debito non è maggiore di 22 milioni e mezzo.

Ciò premesso, io faccio una breve dichiarazione.

Il Governo ci chiama a votare un bilancio di assestamento nelle condizioni anormali che tutti sanno, e dopo che la Camera ha fatto un'ampia discussione intorno alla questione finanziaria. Ed io che presi parte a quella discussione, non posso a meno di lodarmi delle dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio fece quando presentò alla Camera il nuovo Gabinetto, e per conseguenza aspetto che quelle promesse siano mantenute.

Aggiungo però che mi trovo un po' insospettito (non so se la parola sia parlamentare) da un certo comunicato che ho visto riprodotto da molti giornali, e che diceva tra le altre cose: « che il pareggio, secondo il nuovo ministro (l'onorevole Doda) è quello che concorre a mantenere un equilibrio ragionevole tra le condizioni dell'economia nazionale e i bisogni dello Stato, e non l'addizione aritmetica di cifre ingrossate e sproporzionate alla potenzialità contributiva del paese. »

Bellissime parole: ma che, a mio credere, possono anche avere un significato che non saprei totalmente accettare.

Una delle condizioni essenziali al mio appoggio al Governo è che si abbia il vero pareggio, perchè credo che il vero pareggio si debba raggiungere a qualunque costo. Ora se il vero pareggio non è la cifra aritmetica, che cosa sarà? Se noi non avremo la cifra aritmetica, passeremo al conto del tesoro le differenze che non raggiungeremo nell'esercizio consuntivo, e ci troveremo sulle spalle queste differenze che poi dovremo pagare in un modo o nell'altro. Io ho la convinzione che si possano ottenere economie rilevanti nella parte del personale. E mi fondo sopra uno studio fatto in occasione del bilancio 1888-89, dal quale risulta che fra l'anno 1876 e il 1889 in materia

di personale, indennità, trasporti, missioni ecc., vi è una differenza di 110 milioni.

Io non voglio annoiare la Camera con la citazione di molte cifre; ma io dico che se nel 1876 la macchina governativa funzionava regolarmente con 110 milioni di meno di spesa a questo titolo, come non può funzionare al giorno d'oggi?

Io adunque ripeto che presi in considerazione le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, ma se queste dichiarazioni non si tradurranno in atto interamente, dovrò ritornare al mio umile ufficio di oppositore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Io ho domandato di parlare per dire poche parole a proposito di un argomento che parmi si connetta direttamente al bilancio.

Pertanto interrogarei, o l'onorevole ministro del tesoro, o l'onorevole ministro delle finanze, od ambedue circa la partecipazione dell'erario ai benefici delle banche d'emissione, in quanto si riferiscono all'eccedenza sulla circolazione legale.

La legge del 30 aprile 1874, che porta la firma dell'attuale ministro dei lavori pubblici, allora ministro di agricoltura e commercio, vietava espressamente alle banche di emissione...

Presidente. Onorevole Diligenti, non mi pare che qui si tratti di quest'argomento; ora si discute della situazione finanziaria.

Diligenti. Ma esiste un credito del Governo verso le banche, che forma pure oggetto di un capitolo del bilancio, sebbene per memoria.

Presidente. Ella avrebbe potuto parlarne al capitolo 79 che è già stato votato; non all'articolo 2, poichè questo non contempla che le situazione finanziaria in genere.

Giolitti, ministro del tesoro. Non ostante questo, io non ho difficoltà a dare uno schiarimento all'onorevole Diligenti. Quando avrà finito gli risponderò.

Diligenti. L'onorevole ministro del tesoro dice che mi darà gli opportuni schiarimenti; ed io lo ringrazio e proseguo. La legge 30 aprile 1874 vietava espressamente, come dicevo, alle banche di emissione di oltrepassare nella circolazione dei biglietti il limite triplo del patrimonio posseduto e del capitale effettivo versato, e della riserva metallica esistente nelle casse di cotesti Istituti.

L'articolo 13 aggiungeva che quand'anche il Governo per i bisogni straordinari del commercio, e previo l'aumento dello sconto, consentisse che fosse accresciuta codesta circolazione, i benefici tutti della medesima dovessero andare a favore della finanza dallo Stato. Ciò del resto è

conforme a quanto si pratica in Germania ed in altri Stati.

Però io so che tale disposizione di legge non è stata sempre rigorosamente applicata; ed anzi mi sembra di rammentarmi che una volta lo stesso presidente della Commissione del bilancio muovesse invito in questo senso al ministro Magliani. Oggi la situazione, è vero, è alquanto cambiata in certo modo, perchè la legge del 28 giugno 1885, per la proroga del corso legale, abilitò le banche ad esentarsi dalla disposizione di codesto articolo di legge, quando però la circolazione eccedente che fosse rappresentata da altrettanta valuta metallica che andasse ad ingrossare la riserva soggetta alla sorveglianza dello Stato. Ma questa circolazione naturalmente ha un corrispettivo nell'acquisto della valuta metallica che hanno dovuto far le banche, per somministrare codesta garanzia voluta dalla legge antedetta. Ora sebbene, per quanto io sappia, il Governo non abbia peranche comunicato alla Camera dati precisi su codesta importantissima questione, risulta pure dai bollettini degli istituti di emissione che una parte di codesta circolazione non è effettivamente coperta dalla valuta metallica, in ordine alla citata ultima legge, acquistata dalle banche di emissione. Sono, infatti, 300 e tanti milioni che finora formano la eccedenza della nostra circolazione; e vi sono tra tutti gli Istituti 23,137,575 lire che non sono rappresentati da nuova riserva come la legge vorrebbe. È vero che si adducono altre giustificazioni, come la rimanenza di biglietti di altre banche e prestiti autorizzati dal Governo a favore di Enti locali. Ma simili giustificazioni, in verità io non saprei, in questo momento e senza i documenti che il Governo non ha presentati, esattamente valutare. Comunque, io questo so (e l'ho appreso anche da giornali) che attualmente è pendente una questione tra il Governo e gli Istituti di emissione, e che l'avvocatura erariale propone, anzi, una transazione.

Ora io vorrei che non si andasse troppo oltre nelle concessioni e che si difendesse invece energicamente il diritto dello Stato e dei contribuenti.

E invero, mentre questi si dibattono nelle angustie e nella sofferenze che tutti sappiamo, a me non sembrerebbe conveniente che si largheggiasse in concessioni, in agevolanze a questi alti papaveri, i quali ognuno sa come soltanto (o almeno principalmente) grazie all'eccezionale privilegio che posseggono sono saliti a tanta forza, e a tanta ricchezza.

Imperocchè pure è certo che queste agevolanze, queste concessioni, con la mania del pareggio ad

ogni costo che noi abbiamo, si risolverebbero poi in un sempre maggiore depauperamento di quella infinita moltitudine di contribuenti la quale non ha privilegio di sorta, se non quello forse di pagare imposte sproporzionate ai propri redditi, imposte superiori a quelle di tutti gli altri paesi, anche tanto più ricchi e più prosperi del nostro.

L'onorevole ministro delle finanze in questo proposito ha scritto in altri tempi delle eloquenti dimostrazioni che provano la grandezza di codesti privilegi, e anche i loro non sempre benefici effetti nella economia nazionale.

Io sono sicuro che l'onorevole ministro delle finanze non verrà meno a' suoi propositi, e non sarà egli che da quel posto, e sul terreno tecnico che gli è proprio, farà sua la teoria che abbiamo udita recentemente da quei banchi stessi: cioè che le cose si vedono molto diversamente essendo a quel posto (*banco dei ministri*) di quello che sedendo alla opposizione. Io sono adunque sicuro che tanto egli quanto il suo collega del tesoro, che ha pure al suo attivo una opportuna iniziativa delle economie ed una vigorosa difesa degli interessi dei contribuenti, non vorranno rinunciare per questa parte, che forse può avere anche maggiore importanza di quella che oggi non apparisca, neppure ad un solo centesimo. Imperocchè, ripeto anche un centesimo che si condonasse alla ricchezza, dovrebbe per triste necessità di cose sovrainporsi alla povertà, alla sofferenza.

Ma poichè l'onorevole ministro del tesoro mi ha concesso di parlare dell'argomento delle banche, e poichè grazie anche alla mancanza, come accennai, di pubblicazioni esatte in questa materia, io non credo conveniente di dilungarmi, sullo speciale argomento, che così brevemente ho svolto, io mi permetterei anche di indirizzare alcune altre brevi parole al Governo sopra un altro tema che vi ha stretto rapporto, risparmiando così una domanda di interrogazione od anche di interpellanza al riguardo. Io vorrei esprimere una sorpresa, dico il vero, e nel tempo istesso un augurio: una sorpresa perchè all'avvicinarsi della scadenza della concessione di privilegio alle banche, argomento forse il più importante che vi possa essere oggi, ancora non si conoscono con precisione gli intendimenti del Governo; un augurio, perchè io veramente confido che anche in questa decisiva circostanza si terrà conto di quei principii di libertà economica e bancaria che altre volte ha strenuamente propugnati l'onorevole Doda, e che per quanto io sappia non sono stati contraddetti dal suo onorevole collega del tesoro.

Signori, in un paese vicino il privilegio dell'emissione bancaria scade soltanto nel 1897, eppure già si discute per ogni verso, e con grandissimo interesse codesta questione, e si mette già in dubbio che cotesto privilegio della emissione non possa essere mantenuto alla Banca di Francia, sicchè le sue azioni sono cadute in questi ultimi tempi, anche per questa ragione, di non pochi punti. E voi tutti sapete che la banca di Francia è l'istituto forse il più colossale di Europa, e che ha reso al suo paese importantissimi servizi in solenni circostanze, nella guerra del 1870, nella Comune, col pagamento della colossale indennità di guerra, ed infine anche in quest'ultima circostanza della crisi dei metalli, nella quale forse ha risparmiato al paese danni che potevano essere, senza il suo soccorso, già divenuti gravissimi.

Fra noi invece benchè siamo alle porte coi sassi, poichè non ci separano ormai che sette od otto mesi da codesta data solenne, io non sento quasi a parlarne, e parrebbe quasi che un così enorme privilegio fosse per sempre ipotecato o ceduto senza corrispettivi, e senza garanzia o concorrenza alcuna.

Io non vorrei, dico il vero, (soggiungo però subito che mi conforta la fiducia negli egregi uomini che oggi sono alla direzione della finanza) che in questa parte si verificasse quello che è avvenuto per un'altra questione di grande importanza; l'abbandono del riscatto delle Meridionali di cui non s'è voluto parlare fino all'ultimo momento, e per cui si è finito ad imporre quasi per sorpresa una risoluzione, purtroppo funesta al paese, purtroppo irreparabile.

Io però conchiudo queste mie parole, non volendo all'ora attuale pregiudicare una questione di tanta importanza, riportandomi nuovamente anche qui alle convinzioni manifestate dall'onorevole ministro delle finanze, le quali saranno certo in conformità con quelle dell'onorevole ministro del tesoro, e con quelle del ministro di agricoltura e commercio; e che mi fanno concepire la legittima speranza che questa volta la questione sarà studiata, e sarà anche al momento opportuno risolta dal solo punto di vista dell'interesse dello Stato, e dell'interesse del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Per non interrompere la discussione finanziaria sull'articolo 2, credo opportuno di rispondere subito alla questione speciale sollevata dall'onorevole Diligenti;

perchè tolto così di mezzo questa, si potrà rientrare nella discussione dell'articolo 2.

Comincio dal ringraziare l'onorevole Diligenti, delle parole cortesi dette all'onorevole mio collega delle finanze ed a me. Noi siamo a questo posto da pochi giorni, e sull'argomento della legge sulla circolazione cartacea non posso dirgli altro, senonchè quello che dissi due giorni fa. È argomento gravissimo, il quale richiede studio e ricerche di fatto, studio e ricerche che stiamo facendo.

Vengo ora all'altra questione speciale, di cui aveva parlato in principio del suo discorso l'onorevole Diligenti. Egli domanda per qual ragione non sono iscritti in bilancio gli utili che spettano allo Stato sulle eccedenze della circolazione cartacea, in base all'articolo 13 della legge del 1874.

La questione che solleva ora l'onorevole Diligenti, l'aveva sollevata prima la Commissione generale del bilancio. In seguito a questa questione venne iscritto, nel bilancio dell'entrata, affinché il credito non andasse dimenticato, un capitolo il quale porta il numero 79 ter ed è intitolato: " *Compartecipazione dello Stato agli utili realizzati dagli Istituti di emissione sulle eccedenze della circolazione.* " Ma il capitolo è per memoria perchè non è stata fatta la liquidazione di questi utili, e quindi non vi era cifra da scrivere.

Gli Istituti di emissione alla domanda dello Stato di questi utili contrappongono delle partite di credito.

Queste domande dall'una e dall'altra parte formano oggetto ora di discussione.

La Commissione generale del bilancio, che si è occupata in modo particolareggiato di questo argomento, ha chiesto dei documenti; ed io, il primo giorno che entrai al Ministero, mi affrettai di comunicare alla Commissione del bilancio quei documenti che essa aveva chiesto. Io non posso ora, in una questione che si sta discutendo fra due interessati, entrare in ulteriori particolari, e credo che l'onorevole Diligenti riconoscerà il dovere che ho di serbare il massimo riserbo.

Lo assicuro però che il Ministero non avrà di mira che una cosa sola: l'interesse dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue cortesi risposte; e naturalmente, essendo pendenti delle trattative, come io stesso aveva accennato, non insisterò maggiormente in così de-

licato argomento. Però io mi permetterei di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro anche su ciò che si riferisce all'epoca anteriore alla legge del 28 giugno 1885.

Io lo pregherei insomma di fare una verifica completa dei diritti e dei crediti dello Stato per questa parte. Prendo atto poi della promessa di presentare presto delle proposte per la sistemazione degli istituti di emissione.

E confido, oltrechè nella sollecitudine e negli intendimenti che ispireranno coteste proposte, perchè possano esse rispondere a quei principi a cui io nelle brevi mie parole ho fatto così chiara allusione.

Sarò ben contento se la solerzia e il buon volere tanto dell'onorevole ministro delle finanze, quanto del suo collega del Tesoro, rassicureranno i maggiori interessi del paese come sono certamente questi di cui brevemente ho parlato.

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*). Devo far noto alla Camera quale sia lo stato della questione, sollevata dall'onorevole Diligenti, trattandosi di cosa grave e delicata.

La Commissione generale del bilancio ha sollevato, a proposito degli utili delle banche, due questioni in questa Camera.

Una di esse fu risolta con soddisfazione dell'erario; l'altra, spero, sarà risolta con eguale effetto.

La prima è quella del mutuo con le Banche per la Regia dei tabacchi per 68 milioni. La Camera non ignora che su questo mutuo della Regia dei tabacchi, si paga un interesse del 3.60 per cento netto, mentre sulle anticipazioni statutarie che lo Stato ha la facoltà di chiedere alle banche, non si paga che il 2.60 per cento netto. Ora la Commissione del bilancio, notando che sulle anticipazioni statutarie lo Stato non chiede mai, e segnatamente non può chiedere nelle attuali condizioni della circolazione, tutta la somma di 102 o 103 milioni che ha la facoltà di attingere alle banche di emissione, ha proposto che una parte di questo debito contratto con le banche per lo *stock* della Regia, sia computato nel conto delle anticipazioni statutarie e paghi il 2.60 per cento netto, invece che il 3.60.

L'onorevole Magliani che allora era ministro delle finanze e del tesoro, accolse in parte la domanda della Giunta generale del bilancio, e quella parziale accoglienza fatta alle nostre domande ha risparmiato allo Stato circa 340,000 lire all'anno: quindi è chiaro che una delle que-

stioni accennate sopra era stata risolta felicemente secondo gli interessi dell'erario.

L'altra questione è quella di cui ha parlato ora l'onorevole Diligenti e che da due anni mi pare, o da un anno e mezzo è sorta per cura, della Giunta generale del bilancio.

La Giunta generale del bilancio ha notato che la circolazione eccedente non solamente era illegittima, ma era anche immune da quei carichi ai quali la legge del 1874 ispirandosi ai principii di una legislazione bancaria severa, la sottoponeva con lo stabilire che quando il commercio richieda una maggiore quantità di carta, dopo avere per due volte sperimentato l'aumento dello sconto senza che da questo si ottenga una contrazione spontanea nella circolazione, allora sia permesso eccederla. Ma in questo caso, per togliere ogni sospetto che questa eccedenza favorisca le banche anzichè il commercio, tutti gli utili di questa circolazione secondo quella legge devono essere a favore del Governo.

Ora la Commissione generale del bilancio ha fatto questa osservazione. Se la circolazione eccedente quando è legittima non può andare a profitto delle banche, perchè deve andare interamente a profitto delle banche quando è illegittima, quantunque eccitata dai bisogni del commercio e dalle premure del Governo? Al che faceva riscontro il parere di un alto Corpo dello Stato...

Una voce. Il Consiglio di Stato.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*). No: il Consiglio di Stato ha ragionato diversamente. Ma un altro Corpo dello Stato ragionava così: — se la circolazione eccedente fosse legittima, tutti gli utili spetterebbero allo Stato; ma poichè la circolazione eccedente è illegittima, non spetta allo Stato utile alcuno. (*Si ride*).

È evidente che nè la Commissione del bilancio, nè i vari ministri che si succedettero potevano sancire questa dottrina; e la Giunta ha insistito affinchè il Governo si occupasse della faccenda.

Infatti le negoziazioni cominciarono sotto l'onorevole Magliani, proseguirono e furono condotte quasi a maturità dai predecessori degli onorevoli Giolitti e Doda, e ora confido che arriveranno a felice compimento e che noi potremo non solamente iscrivere nell'entrata dell'anno venturo quella parte di utile che spetta allo Stato secondo un'equa transazione, ma che anche nel capitolo *per memoria* che è nell'assestamento di questo anno dove non si può iscrivere nessuna cifra di utili, figurerà come residuo attivo quella parte degli utili dovuta allo Stato.

Concludo assicurando l'onorevole Diligenti e la Camera che il relatore dell'entrata, onorevole Vacchelli, esamina ora con somma attenzione questa questione per incarico della Giunta generale del bilancio, e che d'accordo col Governo presenteremo proposte concrete quando si discuterà il bilancio dell'anno prossimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Onorevoli signori, ho chiesto di parlare quando l'onorevole amico mio Bertollo annunciava il disavanzo finanziario per l'anno corrente in 590 milioni. Entravo nell'aula proprio nel momento in cui tale cifra veniva annunciata; e non potei perciò udire tutto il discorso dell'onorevole Bertollo.

Riconosco che non è questo il momento opportuno per una discussione finanziaria, la quale fu già fatta, e abbastanza ampia, nello scorso mese di febbraio. Dovremo rifarla evidentemente nella discussione del bilancio del prossimo esercizio, per discutere l'indirizzo finanziario ed economico dei nuovi ministri del tesoro e delle finanze.

Perciò io non intendo oggi di fare un discorso: ma chiesi di parlare perchè la cifra annunciata dall'onorevole Bertollo mi ha fatto e doveva farmi una certa impressione.

Se quella cifra fosse vera, io credo che la situazione finanziaria sarebbe tale che io non esiterei a dirla addirittura disperata.

Ma io ritengo che l'onorevole Bertollo abbia fatto un errore, non di cifra, ma di apprezzamento. L'onorevole Bertollo è un accurato scrutatore dei bilanci, e le sue cifre, aritmeticamente parlando, sono esatte. Ma le cifre bisogna vedere quello che dicono e devono dire. Ora io credo che l'onorevole Bertollo sia incorso in un gravissimo errore; di apprezzamento, si intende.

Per arrivare al disavanzo di 590 milioni, l'onorevole Bertollo, ad esempio, ha considerato come una passività, a carico dell'esercizio corrente, una somma di 152 milioni, la quale somma è la differenza fra il saggio d'emissione delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, ed il prezzo nominale delle azioni stesse.

È noto che le obbligazioni ferroviarie, ultimamente emesse a 285 lire, debbono essere rimborsate a 500 lire: abbiamo la differenza di 215 lire per ogni obbligazione. Ma l'ammortamento comincia col 1896, e deve, in rate uguali, protrarsi per 90 anni. Evidentemente, la somma di 152 milioni, che costituisce il premio di ammortamento di queste obbligazioni, non può far ca.

rico al bilancio dell'anno corrente, e non può agguingersi alla cifra del disavanzo.

Non voglio ora entrare a discutere quale sia il disavanzo vero: se ne è discorso abbastanza; l'anno finanziario corrente è pressochè al suo termine, e qualsiasi discussione non potrebbe ora approdare ad alcun pratico risultato. Certo è però che la situazione finanziaria non è buona; dirò che è cattiva.

Io ho appartenuto a quei pochi, i quali da sette od otto anni hanno sempre detto, predicato, e credo siano riusciti a dimostrare, che gli avanzi non esistevano, che eravamo in disavanzo.

Quello che allora dicevamo in pochi, recentemente fu detto da molti: quello che allora era creduto da pochissimi, ora è creduto dalla Camera e dal paese.

Però, se la situazione finanziaria è cattiva, noi non dobbiamo, con cifre non giustamente apprezzate, aggravare questa condizione di cose; perchè non dobbiamo, prima di tutto, allarmare e spaventare noi stessi; non dobbiamo, in secondo luogo, allarmare e spaventare il paese; e non dobbiamo, infine, nè allarmare, nè spaventare il credito pubblico.

La situazione finanziaria, lo dico e lo ripeto, è pessima. (Oh!) Pessima la dicono tutti...

Voci. Tutti no!

Sanguinetti. ... ma non ha quella gravità, alla quale accennava l'onorevole deputato Bertollo. (*Commenti*).

Luporini. Se è pessima, peggio non può essere!

Sanguinetti. È un fatto però che l'emissione delle obbligazioni ferroviarie non fu una buona operazione di finanza; ed è su questo che io desidero di udire l'opinione dell'onorevole ministro del tesoro.

L'onorevole Baccarini, nella seduta del 27 febbraio, riportava queste cifre.

Le obbligazioni ferroviarie emesse portano un annualità di 35,235,000 lire, e fecero entrare nelle casse del Tesoro 617 milioni: ma nel periodo di 90 anni dobbiamo rimborsare 1043 milioni.

In quella circostanza il mio amico Baccarini faceva ancora osservare che se, invece, si fosse ricorso ad emissione di rendita, con una annualità di 35,235,000 lire il Tesoro avrebbe incassati 670 milioni. Si sarebbero, cioè, incassati 53 milioni di più, e non si avrebbero a rimborsare i 426 milioni, che costituiscono la differenza fra il saggio di emissione ed il valore nominale delle obbligazioni.

Basta enunciare queste cifre, per dimostrare ad evidenza che l'emissione delle obbligazioni

ferroviarie non fu, non è, e non sarà una buona operazione finanziaria.

Rubini. Chiedo di parlare.

Sanguinetti. Bisogna quindi escogitare altri espedienti, bisogna vedere se non sia più conveniente ricorrere addirittura ad emissioni di consolidato 5 per cento od altri titoli equipollenti.

E poichè la questione non è di poca entità, io prego l'onorevole ministro del Tesoro di farci conoscere in proposito la sua opinione, quando egli abbia avuto il tempo di maturarla, d'accordo coi suoi colleghi. Attenderò dalla cortesia dell'onorevole ministro del tesoro quelle spiegazioni che crederà opportuno di dare, e non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. La mia risposta, onorevole Sanguinetti, sarà molto semplice. Io non ho avuto occasione di occuparmi di emissione di obbligazioni ferroviarie, perchè quando entrai al Ministero trovai che tutte le emissioni autorizzate erano state fatte.

Però io credo questo, che le emissioni si possano fare a buoni patti, quando non si è stretti dal tempo, quando non si ha l'obbligo di fare l'emissione a giorno determinato per far fronte al servizio del tesoro. Questa è una delle ragioni per le quali credo opportuna una legge del genere di quella sulla Cassa delle pensioni, la quale metta il tesoro un po' in condizione di poter dettar la legge.

Farò dunque il possibile affinchè in avvenire le emissioni che occorrono possano farsi al momento più conveniente; ma sull'opportunità o no di farne, io non ho avuto occasione di fare studii, e spero che abbia da passare un tempo abbastanza lungo prima che mi occorra di fare questa indagine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo. (*Rumori*).

Bertollo. Mi consenta la Camera due parole.

Voci. Sì! sì! Parli.

Bertollo. Io mi trovo obbligato a rispondere all'onorevole mio collega Sanguinetti, per una questione tutta speciale; per quella, cioè, relativa alle obbligazioni ferroviarie.

Premetto che nel calcolare a quanto ascenda il disavanzo, io dissi semplicemente: tanto è il consumo del patrimonio, tanti sono i titoli emessi, tanto è quello che avete ammortizzato, tanto è, per conseguenza, il disavanzo vero.

Quanto poi alla questione delle obbligazioni ferroviarie, l'onorevole Sanguinetti dice che è un'operazione disastrosa; e io gli rispondo che è

disastrosa se è mal fatta, ma non lo è se è fatta bene.

Disse benissimo l'onorevole ministro del Tesoro quando espose come questa emissione dovesse farsi secondo la formola.

Quando i titoli ferroviarii sono emessi nei limiti della formola, costituiscono una buona operazione. Ma l'ultima operazione non è stata fatta nei limiti della formola, e per conseguenza è stata una cattiva operazione. Ecco la condizione vera delle cose.

E quindi ripeto all'onorevole Sanguinetti: non dite che la operazione delle obbligazioni ferroviarie è una operazione disastrosa; no: dipende dal modo in cui si fa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Ho chiesto di parlare, quando l'onorevole Sanguinetti riferiva un conto fatto dall'onorevole Baccarini, e dal quale risulterebbe una grandissima differenza di vantaggi nell'emettere rendita consolidata, anzi che obbligazioni 3 per cento redimibili.

Io non sono amante di questo ultimo titolo: l'ho già detto l'anno scorso, nella discussione, mi pare, del bilancio del Tesoro; ed ebbi la fortuna di essere sostenuto dall'autorevole parola dell'onorevole mio amico Ferraris Maggiorino che mi dispiace di non veder presente. Più tardi venne nel medesimo avviso e lo espresse nella ultima discussione finanziaria anche l'onorevole Ellena. Però, se io sono contrario alla emissione delle obbligazioni 3 per cento, non tanto per la differenza, che oggi sarebbe minima, dell'aggravio diretto che ne verrebbe allo Stato, in confronto con la rendita, quanto perchè esse ci conducono a sostenere, per una lunga serie di anni (e cioè, per una media di 70 anni, e, come ultimo periodo, 90 anni), un interesse che non potrà mai essere migliorato, anche se le condizioni del mercato e della nostra finanza (ciò che noi dobbiamo sempre ritenere) lo permettessero.

Da un conto che ho avuto a fare, raccogliendo insieme tutti i carichi e i vantaggi che si hanno dai titoli rispettivi (consolidato 5 per cento e obbligazioni 3 per cento, ammortizzabili, poco su poco giù, ai valori attuali, di borsa) conto che venne ritenuto esatto dagli uomini più competenti della Camera, a cui lo mostrava) non vi sarebbe attualmente e contabilmente che una differenza piccola a danno delle obbligazioni 3 per cento.

Io credo che la differenza assai maggiore che risulterebbe dal calcolo fatto dall'onorevole Baccarini, dipenda da questo: che non si è tenuto

conto della tassa di circolazione, la quale si percepisce sulle obbligazioni 3 per cento, mentre non si percepisce sul consolidato 5 per cento. E mi conduce a questa supposizione il modo istesso col quale fu formulato il confronto fra i due titoli.

La tassa di circolazione importa 0,38 all'anno sopra un titolo emesso a 900 lire. Questo importerebbe una discreta differenza a favore dell'erario, e precisamente di 2,40 per cento in ragione di capitale, di modo che, tenendo conto anche della tassa di circolazione, ripeto, la differenza di carico per il bilancio non è grande al giorno d'oggi fra le obbligazioni ferroviarie e il consolidato 5 per cento.

Ma tuttavia persisto nella mia opinione che non convenga assolutamente fare emissione di titoli a un saggio tanto più basso del valore nominale che vi si attribuisce, come sono i titoli al 3 per cento, che ci obbligano a confessare un debito assai maggiore delle somme effettivamente ricevute, perchè, ripeto, ciò equivale a consolidare un interesse troppo elevato in confronto di ciò che si può sperare di ottenere in avvenire, e impedire fin da oggi di trar partito dalle varie e migliorate condizioni del nostro credito e del nostro bilancio per fare dei necessari ammortizzamenti.

L'onorevole ministro del tesoro la cui mente eletta noi tutti riconosciamo, spero mi darà ragione e vorrà fare uno studio completo della questione anche dal punto di vista al quale ho accennato.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

Zeppa. Mi consenta la Camera due sole parole.

Era ragionevole il ritenere che dopo otto giorni di discussione, oggi la questione finanziaria non sarebbe stata risolta nella Camera.

Io dico la verità, dopo tutte le osservazioni che furono fatte, dopo tutti i documenti presentati, dopo che l'onorevole Perazzi ci aveva mostrato che, nel 1886, esisteva il pareggio, non mi sarei aspettato di sentir dire oggi dall'onorevole Sanguinetti che non vi fu mai pareggio e dall'onorevole Bertollo che vi sono 590 milioni di disavanzo.

Perciò sento il bisogno di pregare il ministro del tesoro di dirci a chi dobbiamo credere.

Luzzatti, relatore. Domando di parlare.

Zeppa. Se l'onorevole Magliani e l'onorevole Perazzi non hanno detto il vero, saranno vere dunque le cifre spaventose che gli onorevoli

collegli ci annunziano, e che dovrebbero, se fossero vere, fare una grande impressione nel paese.

E prego dunque la Camera che non si chieda la chiusura di questa discussione e che gli onorevoli ministri ci dicano chiaramente da qual parte sta la verità, affinchè una buona volta si abbia la tanto invocata sincerità nella finanza.

Presidente. Ma è appunto quello che si riservava forse di fare l'onorevole relatore.

Zeppa. Ma è diventata una vera mania quella di volere screditare il bilancio!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Io tanto più sono lieto di aver rilevate le cifre paurose annunziate dall'onorevole Bertollo, inquantochè, nella replica a me fatta, egli disse di essere stato al disotto del vero; aggiunse anzi che il disavanzo da 590 milioni dovrebbe crescere ancora di 40 milioni e quindi salire a 630 milioni, e giù di lì.

A me importava di raccogliere le sue cifre, perchè, lo ripeto, se sono paurose per noi, più ancora lo sarebbero pel paese. Io per parte mia ho dimostrato, non avendo potuto udire l'intero discorso dell'onorevole Bertollo, che la cifra dei 152 milioni non ha assolutamente nulla a che fare col disavanzo del corrente esercizio; e su questo non dirò altro, lasciando al Ministero ed alla Commissione il confutare più particolarmente le cifre esposte dall'onorevole Bertollo.

L'onorevole Bertollo però disse di non consentire nella mia opinione relativamente alla emissione delle obbligazioni ferroviarie, perchè, secondo lui, se è stata disastrosa l'ultima emissione, lo fu perchè non si stette nella formula. Io non so quale sia questa formula, nè se i ministri del tesoro, quando debbono fare operazioni di finanza, abbiano formole determinate da applicare, indipendentemente dalla volontà degli assuntori.

Bertollo. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Sanguinetti. Evidentemente gli onorevoli Perazzi e Grimaldi, che fecero la operazione della emissione delle 732,000 obbligazioni, avranno fatto tutti gli sforzi immaginabili per ottenere le migliori condizioni possibili.

Se migliori condizioni non ottennero, vuol dire che non era possibile ottenerle.

Io ritengo sia sbagliato il sistema, e che quando il credito è difficile o depresso, anzichè ricorrere ad emissione di titoli ammortizzabili, e ad un mite saggio d'interesse, convenga emettere titoli ad alto interesse, ma con la ammortizzazione alla pari. E ciò dicendo mi pare di essere di accordo coll'onorevole Ferraris che questa teoria spiegava

nell'ultima discussione finanziaria; parmi di essere d'accordo coll'onorevole Ellena, che su per giù fece identiche osservazioni. E soprattutto poi sono d'accordo con me stesso, che tale teoria ho sempre professato. Ad ogni modo, potrei dire all'egregio amico mio Bertollo non esser vero che siastata disastrosa solamente l'ultima di queste emissioni; io potrei dire che la penultima fu fatta, se non erro, a lire 307; ed a lire 307, di fronte al saggio che allora avea il consolidato 5 per cento, di fronte al vantaggio che il titolo 3 per cento, che è garantito da ogni possibile conversione, ha sul consolidato 5 per cento, di fronte al più alto corso che ha sempre il 3 per cento sul 5 per cento, io credo che anche la penultima emissione fatta a 307 lire non sia stata una buona operazione.

Non ho, preso alla sprovvista, i dati, i calcoli, per dimostrare il mio assunto; mi riservo, in occasione del bilancio del prossimo anno, di dimostrare, con cifre esatte, quello che ora sono appena in grado di accennare.

Risponderò ora una parola all'onorevole Rubini. L'onorevole Rubini ha contraddette da prima le mie dichiarazioni, ma poi ha finito per darmi ragione, perchè conchiuse il suo discorso su per giù con queste parole; non è conveniente emettere titoli ammortizzabili se non al valore nominale, precisamente come avevo dichiarato io.

Ora, il mio amico Rubini sa meglio di me, che emettendosi il 3 per cento, è impossibile assolutamente di emetterlo al valore nominale; necessariamente c'è e ci deve essere il premio di ammortamento. Per evitare il premio di ammortamento, quando si tratti di titoli ammortizzabili, bisogna emetterli, se le condizioni del mercato non sono favorevoli, ad un alto saggio di interessi.

L'onorevole Rubini, ripeto, ha finito per venire in quello che io diceva; ed io sono lieto di trovarmi sostanzialmente con lui d'accordo. Vero è che egli fece una osservazione giustissima, dicendo che le obbligazioni 3 per cento sono gravate dalla tassa di circolazione (1 per cento), mentre questa tassa non colpisce la rendita consolidata. Ma pur tenendo calcolo di questa tassa speciale, l'emissione delle obbligazioni ferroviarie sarà pur sempre una cattiva operazione. L'emissione di rendita consolidata avrebbe aggravato meno il bilancio dello Stato.

Ringrazio il mio amico, il ministro del tesoro, delle dichiarazioni che ha fatto. Sapevo anch'io che il Governo non era autorizzato ad emettere obbligazioni ferroviarie diverse da quelle che la legge prescrive; ma è pur vero che, per pro-ve-

dere ai servizi ferroviari, se non ora, fra qualche anno, si dovranno emettere altre obbligazioni; ed io esortava appunto l'onorevole ministro a studiare la questione, per il tempo in cui sorgerà la necessità di ricorrere nuovamente al credito pubblico.

Ma poichè egli ha promesso di studiare la questione, non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Io non avrei che a ringraziare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio per gli schiarimenti che egli ci ha dato, e per l'assicurazione dell'interessamento suo, e della Commissione del bilancio, per la questione che ho brevemente trattata. Ma, se non ho frainteso, egli, in fine del suo discorso avrebbe parlato soltanto di partecipazione agli utili, per parte del Governo.

Ora secondo me non si tratta di partecipazione, ma di devoluzione intera dei benefici della circolazione che eccede il limite legale. Se vi sono compensi da stabilire per altri crediti legittimi che possano vantare le Banche, sta bene; ma, per me, ripeto, l'articolo 13 della legge 30 aprile 1874 deve essere pienamente osservato e non può essere annullato dalla legge 28 giugno 1885 che per la parte che veramente riguarda questa ultima.

Per conseguenza non credo si possano accettare i voti di un Corpo consultivo qualsiasi, come ha accennato l'onorevole presidente della Commissione del bilancio. Quindi faccio tutte le mie riserve sulle sue dichiarazioni e confido che il Governo e la stessa Commissione generale del bilancio, per ciò che la concerne, comprenderanno tutta la responsabilità che loro spetta in così delicato e importante argomento.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma è strano davvero che si gridi ai voti quando non hanno ancora parlato nè il relatore, nè il ministro.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Se l'onorevole presidente permette, chiedo di parlare su questo incidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Le convenzioni non le fa la Giunta generale del bilancio, ma le fa il Governo. Quindi il Governo stipulerà con le Banche di emissione le convenzioni che stimerà più opportune, e secondo equità; la Giunta generale del bilancio le esaminerà e la Camera poi pronunzierà il giudizio definitivo intorno ad esse (*Approvazione*).

Presidente. Ora non essendovi altri oratori iscritti, le do la facoltà di parlare per rispondere agli oratori sull'articolo 2°.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Io ho già dichiarato, quando è incominciata la discussione dell'articolo 2°, che la Giunta generale del bilancio per risparmiare a sè ed alla Camera la noia di una nuova relazione, mi aveva dato l'incarico di fare alcune brevi dichiarazioni intorno alle condizioni del bilancio e del tesoro prima di votare l'articolo 2°. Ora, con le mie dichiarazioni, non ho l'intendimento di provocare una disputa sul bilancio essendo la Camera uscita da una aspra discussione finanziaria pochi giorni or sono e annunziandosene imminente un'altra, quando il Governo concreterà in note di variazioni ai bilanci dell'anno prossimo e in particolari disegni di legge il suo programma del pareggio con le economie.

Perciò la Giunta generale del bilancio si limiterà ad alcune dichiarazioni e constatazioni di fatti.

Ci domandava l'onorevole Bertollo: perchè non avete modificato il disavanzo, quale risulta dall'articolo 2 nella parte sua, che costituisce il nerbo del bilancio, cioè a dire nell'entrata e nella spesa effettiva, quando vi era prima la probabilità e poi la certezza che le migliori previsioni non si avvereranno? Ho l'obbligo di dare all'onorevole Bertollo e alla Camera una franca risposta.

Quando il ministro Magliani sperava di poter riscuotere per la tassa degli alchools, per le dogane e per i tabacchi, la somma che è iscritta nell'assestamento del bilancio, presentato dal Ministero, la Commissione generale fece subito le sue più esplicite riserve; e nella relazione diligentissima, dettata dall'onorevole Maurogònato, sono esposte le ragioni, per le quali si restrinse la previsione per le dogane a 265,000,000, quella della tassa di fabbricazione a 44,000,000 e si diminuì di più che 10,000,000 la previsione per i tabacchi.

Ma i fati di questo bilancio mattravano, senza che esso venisse in discussione dinnanzi alla Camera.

Nella esposizione finanziaria del ministro del tesoro del dì 3 febbraio, confermata da ulteriori dichiarazioni del ministro delle finanze, i ministri Perazzi e Grimaldi movevano dalle previsioni ridotte della Giunta generale del bilancio, accolte dal ministro Magliani, ma dichiaravano nello stesso tempo che non confidavano che si sarebbero interamente raggiunte. Allora la Commissione generale del bilancio invitò il ministro del tesoro e il ministro delle finanze a dichiarare se volevano

prendere l'iniziativa di modificare le previsioni, specialmente nella parte delle tasse di consumo che sono quelle la cui deficienza appare più evidente. Imperocchè altre deficienze si annunziavano in alcuni rami del registro e bollo, ma trovavano il loro compenso, anche largo, nelle maggiori previsioni della ricchezza mobile e dei fabbricati. I predecessori degli onorevoli Doda e Giolitti dichiararono che non avevano l'intendimento di prendere l'iniziativa di modificare le previsioni per due ragioni principali, lasciando da parte le minori per non affaticare la Camera con troppi particolari.

La prima ragione è questa che le riscossioni delle dogane e delle tasse sugli alcohols erano così irregolari, saltuarie che rendevano impossibile concretare in cifre abbastanza precise la diminuzione di queste entrate, quantunque riconoscessero che diminuzioni, e non lievi, vi sarebbero state.

L'altra ragione, la più triste ma la più concludente, è questa, onorevoli colleghi: che alle deficienze dell'assestamento del bilancio dell'anno corrente siano esse di 196, siano esse, come a un dipresso le calcolo io e le calcola la grande maggioranza della Giunta generale del bilancio, in somma maggiore non si provvede con entrate effettive; si provvede con mezzi di tesoreria, con debiti.

Quindi, data la dura necessità di provvedere al disavanzo dell'anno corrente con debiti e non con entrate effettive, non scemava mai la convenienza di un accertamento più esatto del disavanzo, ma scemava l'importanza di trovare i mezzi effettivi coi quali farvi fronte. Intanto succeduti gli onorevoli Giolitti e Seismit-Doda agli onorevoli Grimaldi e Perazzi, la Giunta generale del bilancio doveva fare anche ad essi la stessa domanda se intendevano di modificare le previsioni del disavanzo tra le spese e le entrate effettive del corrente esercizio legalmente determinato in 68 milioni, nel quale non si comprendevano i 127 milioni di spese straordinarie militari; e i nuovi ministri, pur riconoscendo con maggior sicurezza di quella che non potevano avere i loro predecessori, perchè ogni mese che passa determina con maggior precisione la verosimile deficienza della entrata delle tasse di consumo, riferendosi alle dichiarazioni dei loro predecessori, non vollero prendere l'iniziativa di modificare la previsione del disavanzo. Doveva prenderla la Giunta del bilancio questa iniziativa? A noi non è parso, onorevole Bertollo, conveniente di prendere questa iniziativa, perchè le ragioni dette dai ministri ci parevano concludenti, segnatamente quella che non si provvedeva al disavanzo con entrate effet-

tive ma con mezzi di tesoro. Però i ministri delle finanze e del tesoro e la Giunta generale del bilancio, per non lasciare alcun dubbio nella Camera intorno alle probabilità del disavanzo, e perchè i conti consuntivi, deludendo queste previsioni, non potessero essere rimproverati alla Giunta generale del bilancio e al Governo come una mancanza di diligenza nei loro calcoli, hanno deliberato di fare alla Camera alcune dichiarazioni, le quali tolgano i dubbi e mettano in chiaro la situazione del bilancio e del tesoro.

Ed ora mi addentrerò brevemente, o signori, in questi chiarimenti sulla determinazione delle entrate.

Ho già detto che se si volesse fare un esame sottile intorno ai maggiori proventi che lasciano sperare le tasse dirette, specialmente quelle della ricchezza mobile e dei fabbricati, e ai minori proventi che si temono per il registro e bollo, specialmente per quella parte che si riverbera nella crisi agraria e nella crisi edilizia che ha tanta parte nelle riscossioni del registro, noi c'impigliremmo in una lunga discussione, della quale non crederei ora grande il profitto.

Si può ammettere che le deficienze dei servizi pubblici del registro e bollo, che non saranno grandi perchè in questi ultimi mesi le riscossioni vanno grandemente migliorando, saranno largamente compensate dagli aumenti sulle previsioni delle imposte dirette e dalle economie dei conti consuntivi; e anzi rimarrà probabilmente qualche margine di aumento nuovo di entrata che andrà a temperare il disavanzo risultante dalla diminuzione evidente delle tasse di consumo, dei tabacchi, e segnatamente delle dogane e degli alcohols. La vera deficienza delle entrate di questo anno dipenderà dalla deficienza dell'alcool e delle dogane. Quale sarà la probabile deficienza dell'alcool? L'onorevole Bertollo diceva: si sono riscossi 15 milioni, secondo la situazione del tesoro, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, non se ne raggiungeranno 25.

Orà egli, che crede di essere spesso così lontano da me in queste previsioni, mi ha quasi con lui consenziente. Non se ne sono riscossi 15, ma 17, e la ragione della differenza sta in ciò: che la situazione, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, registra ciò che le tesorerie incassano effettivamente, ma poi vi sono alcune partite pendenti, le quali si riferiscono alla competenza di quel dato mese, o si regolano poi.

Ma si riscuoteranno nei mesi successivi, tre milioni al mese, come si sono riscossi nel mese di febbraio?

Non lo credo, e la responsabilità di questa deficiente riscossione io credo, onorevoli ministri, che si debba oltre che agli errori dell'ultima aliquota eccessiva, alla inevitabile divulgazione delle conclusioni della Giunta d'inchiesta sulla tassa di fabbricazione degli alchools.

È noto che il Governo ha istituita una Giunta incaricata di esaminare i mezzi idonei a migliorare l'industria degli alchools, che è stata rattrappita dall'imprudente aumento dell'ultima legge del 1888, e a vantaggiare, conseguentemente, l'erario che ne soffre in modo particolare.

Si è sparsa la notizia che quella Giunta proporrebbe di ridurre a 150 lire la tassa che ora fra l'aliquota antica di 180 e l'aggiunta di tassa di minuta vendita, è di 240 lire.

È evidente dunque che i fabbricatori di alchool, tanto quelli che distillano negli opifici di prima, come quelli che distillano negli opifici di seconda categoria, non si affrettano a produrre, quando attendono una tassa, la quale diminuirà notevolmente il loro carico.

La precoce notizia della diminuzione della tassa, che io saluto e affetto coi miei voti, senza discuterne ora la misura, perchè è il solo modo di ravvivare con l'industria l'entrata dell'erario, è la causa principale la quale, nei mesi successivi, farà inaridire ancora più questa fonte d'entrata.

Dunque invece di 44 milioni ne avremo 25 o 28, non raggiungeremo sicuramente i 30 milioni, non raggiungeremo quella entrata che l'erario riscuoteva, quando la tassa dell'alcohol era a 150 lire, e che, allora, si riscontrò nei conti consuntivi, quasi in 32 milioni.

L'altro cespite in contestazione è quello delle dogane. Intorno a questa materia, se si volessero, onorevoli colleghi, fare qui nella Camera delle analisi sottili, il discorso sarebbe lunghissimo. Le riassumo in poche parole.

Non si raggiungeranno sicuramente le previsioni dei 265 milioni. Non si raggiungeranno neppure le riscossioni dell'anno scorso, cioè di 245 milioni. Dai conti che ho potuto istituire con sottile diligenza, i miei dubbi oscillano tra una riscossione di 234 e di 243 milioni. Se, per esempio, i quattro ultimi mesi dessero 23 milioni al mese, avremmo 243 milioni; se dessero 21 o 22 milioni si avrebbe una riscossione minore fra i 235 e i 239. Quindi le differenze oscillano tra questi due termini.

Se dovessi credere alle ultime due decadi di marzo, aprirei l'animo alla speranza, e continuando la terza decade di marzo come le due precedenti, si avrebbe un'entrata che eccederebbe

i 22 milioni e mezzo. Ma in questa materia, signori, le profezie sono sempre deluse dalla realtà, inquantochè intorno alle dogane avviene quello che è avvenuto per gli alchools. Quando si annunziano disegni di legge i quali danno al Governo, per fini lodevoli, la facoltà di modificare, per decreto reale, le tariffe, essendochè i dazi non si possono più rialzare, ma ribassare, tutti quanti gli importatori si fanno cauti, e, in attesa delle mitigazioni di tariffe, sospendono i loro traffici, e se ne risente l'entrata doganale.

Voi sarete chiamati presto, onorevoli colleghi, ad approvare il trattato di commercio con la Svizzera, che parmi un equo patto, e tanto più lo posso dire, inquantochè non ho avuto alcuna parte in quella negoziazione. In quel trattato di commercio si ribassano notevolmente i dazi sui filati e sui tessuti di cotone. Se esaminiamo le entrate doganali di questi ultimi tempi, si vedrà che sono in deficienza per quanto si riferiscono ai filati e tessuti di cotone, perchè tutti gl'importatori, sapendo che questi dazi devono ribassarsi, aspettano l'approvazione del trattato di commercio per fare i loro grossi acquisti e intanto vivono alla giornata.

Quindi anche in ciò certe profezie troppo precise (e questo ci giustifica di non avere introdotte modificazioni più esatte nel disavanzo di quest'anno) corrono il pericolo di essere deluse dalla realtà.

È fuori di dubbio che si aggiungeranno su per giù, 40 milioni come minor provento degli alchools e delle dogane al disavanzo di competenza valutato in 68 milioni di quest'anno; così oscillerebbe fra 100 a 110 milioni e aggiungendo 127 milioni di spese straordinarie militari, il totale disavanzo nelle spese effettive sarebbe di 230 o 237 milioni, in cifre approssimative.

Ora, chiarita la situazione del bilancio, permettetemi che brevissimamente, egregi colleghi, ne tragga alcune conseguenze relative alla situazione del tesoro; le quali sono un po' più gravi di quelle che si traggono dall'esame nuovo della situazione del bilancio.

Il ministro Magliani prevedeva al 1° luglio 1888 una passività nel conto del tesoro di 263 milioni, che saliva poi a 269.95, essendosi scoperti dal Magliani altri 5 milioni di attività di dubbia esazione.

Poi il ministro Magliani, prevedendo un disavanzo totale per il 1888-89 di lire 48,354,908, presagiva che al 30 giugno 1889 il conto del tesoro si dovesse chiudere con una passività di 318,100,968.

Questa previsione era del 28 novembre, ma il 13 dicembre, la Giunta del bilancio, portando il disavanzo di cassa, col consenso dell'onorevole Magliani, a 62 milioni (non parlo di quello di competenza, che era di 68), alzava a 332 milioni la passività del tesoro.

Un mese e mezzo dopo, il ministro Perazzi aggiungendo a quella passività le spese militari straordinarie, come era suo obbligo, la portava a 461 nella esposizione finanziaria del 3 febbraio. Pareva che si dovesse far sosta dinanzi a una passività di tesoro di 461 milioni, ma così non fu. Per nuove investigazioni si scopersero tra i residui attivi 31,709,890 lire di dubbia esazione a tutto giugno 1888 e le passività del tesoro, riferentesi sempre allo stesso periodo, aumentarono di altri 31 milioni.

Cosicchè, aggiungendo i 31 milioni ai 461,57 le passività del tesoro si porteranno a 493,37 milioni. Ma neppure qui siamo in fine di questa *via crucis*; imperocchè ai 493 milioni bisogna aggiungere i 40 milioni di maggior deficienza nell'entrata delle dogane e dell'alcool. Quindi, aggiungendo 40 milioni di passività ai 493 indicati sopra, a 533 milioni salirà il disavanzo del conto del tesoro al 30 giugno del corrente esercizio, o giù di lì, trattandosi di previsioni.

Voi vedete, onorevoli colleghi, che siamo tornati a quello stesso periodo in cui si soleva dire che le medesime situazioni del tesoro si seguivano a breve distanza ma non si rassomigliavano. E poi (e qui permettetemi una sola lieve e breve dichiarazione personale, che siffatta miseria non mi tange) quando voi vedete in poco meno di 9 mesi passare la passività del tesoro da una previsione di 263 milioni ad una di 533, senza scoperte per parte di nessuno, con dati chiariti dal diligente esame del bilancio, fatto dal Governo e dalla Commissione generale, come si può dire che con lenti di ingrandimento cerchiamo di rendere più triste la triste realtà della situazione del bilancio e del tesoro? Non v'ha d'uopo di adoperare lenti di ingrandimento quando, esaminando la stessa situazione, per fatti nuovi e per fatti antichi che si ignoravano, si passa da 263 milioni di passività del tesoro a circa 533.

Non v'ha d'uopo adoperare la lente d'ingrandimento per dichiarare che la situazione, senza essere pessima come ho udito dire oggi, è però grave e tale da imporsi all'attenzione della Camera e del Governo. Il Governo e la Camera devono assolutamente risolvere una questione così formidabile e urgente che si collega con la dignità e con la prosperità della patria (*Bene!*)

Ma l'onorevole Perazzi diceva: consolidiamo una parte di questo debito del tesoro.

Io ammiro costoro, i quali con giovanile intrepidità credono che con pochi milioni di buoni del tesoro si possa far fronte a una passività di tesoro, che ammonterà approssimativamente a 533 milioni, alla fine del corrente esercizio. Io li ammiro costoro; ma non posso partecipare alla loro opinione. Quindi, la necessità che s'impose agli onorevoli Perazzi e Grimaldi, di consolidare una parte di questo debito, di questa passività del tesoro; e da ciò il progetto della liquidazione di una parte della rendita della Cassa pensioni, su cui non anticipo nessun giudizio, perchè sarà argomento di particolare esame per parte della Camera.

L'onorevole Perazzi, nella esposizione finanziaria del 3 febbraio di questo anno, sperava che, consolidando 240 milioni di questa passività del tesoro si restringesse a quella che era nel 30 giugno 1882: cioè a 220 milioni. In tal guisa l'onorevole Perazzi sperava di aver apparecchiato un tesoro costituito abbastanza solidamente e atto a far fronte a difficoltà improvvise.

Ho udito in questa Camera ragionare oggi di nuovo intorno alla emissione delle obbligazioni ferroviarie. Mi guarderò bene, per non affaticare la Camera, di recare innanzi i conti miei che, su per giù, consentono con quelli dell'onorevole Rubini; ma permettetemi, egregi colleghi, di dichiararvi che io non sono punto soddisfatto dell'ultima negoziazione delle obbligazioni ferroviarie: in quanto che, nelle quattro emissioni di obbligazioni ferroviarie, si parte da una emissione, fatta per gli assuntori, di 307.50, e si arriva all'ultima che è di 285. Ora, se io qui ne avessi il tempo, dimostrerei, con dati comparativi desunti dalla rendita pubblica, (e, spererei, in modo preciso) che il credito dello Stato non è disceso di tanti punti dalla prima negoziazione fatta della emissione delle obbligazioni ferroviarie ad oggi, in tal modo, da giustificare interamente questo ultimo prestito, fatto a condizioni un po' gravi. Ma, poichè ho piena fiducia negli uomini che questa emissione fecero, e so che essi si affaticarono vivamente a ottenere i migliori risultati, quale è la ragione per la quale si fece questa negoziazione delle obbligazioni ferroviarie a 285, che è un prezzo davvero inferiore a quello che il nostro credito pubblico si meritasse?

Dalla flessibile parola del ministro del tesoro mi parve udire poco fa dichiarata questa ragione.

Egli ci ha detto: spero che non avrò occasione per ora di intraprendere emissioni di obbliga-

zioni ferroviarie e infatti tutte le emissioni di questo corrente esercizio furono già fatte, nuove emissioni per ora non si annunciano.

Quindi prese tempo di esaminare la convenienza di adoperare questi titoli o di sostituirvi altri mezzi di tesoro, come avevano lasciato sperare l'onorevole Perazzi e l'onorevole Grimaldi nelle loro esposizioni. Però, ha soggiunto l'onorevole ministro del tesoro, per far delle buone negoziazioni bisogna che il tesoro sia in buone condizioni; bisogna non essere troppo costretti, non aver troppo fretta di farle.

Ora, se io sono bene informato, le condizioni nelle quali si trovavano il tesoro e la cassa, quando si è fatta l'ultima negoziazione delle obbligazioni ferroviarie a 285, erano tali che richiedevano che questa negoziazione si compisse in un periodo relativamente breve; non c'era modo di indugiare.

E questo corrisponde esattamente all'opinione espressa dalla Giunta generale del bilancio, la quale, segnalando le difficoltà del tesoro, e desiderando che le passività del tesoro si consolidassero in parte, diceva che un tesoro lieve di debiti e non troppo aggravato sceglie esso l'ora propizia per le negoziazioni; un tesoro invece troppo grave di debiti se la lascia imporre.

La differenza che corre fra l'aver un tesoro leggero e un tesoro grave di debiti, è appunto questa di poter fare le operazioni di credito a condizioni buone o a condizioni più gravose pel bilancio.

Ma chiudiamo questa parentesi, e poniamo fine a queste dichiarazioni, intorno alle quali spero che l'onorevole ministro del tesoro potrà dar maggiori dilucidazioni di quelle che sia concesso dare a me in questo momento.

Passiamo ad esaminare, o signori, se la speranza del ministro Perazzi si potrà avverare.

È vero che le passività del conto del tesoro (per essere esatti nella terminologia tecnica), quando si siano consolidati 240 milioni, si ridurranno a 220 milioni?

L'onorevole Perazzi faceva questa ipotesi senza i 31 milioni di residui attivi che egli stesso ha investigati, di dubbia esazione, e senza i 40 milioni di probabile deficienza nelle entrate. Quindi aggiungendo 71 milioni ai 220 si torna ad una situazione di tesoro quale era nel 1877: a una deficienza di 291 milioni, che voi avete udito l'onorevole Magliani dal banco dei ministri annunziare in alcuni suoi discorsi quale una situazione abbastanza grave e che richiedeva di non esser trascurata. Ma poi è vero che ci arresteremo

a questi 291 milioni? Ci arresteremo intorno a quei limiti se i provvedimenti del Governo per il bilancio dell'anno prossimo con note di variazione o con leggi organiche che completino le economie, arresteranno il disavanzo che si annunzia per l'anno prossimo, il quale è però preveduto minore di quello che realmente sarà, prima negli stati di previsione dell'onorevole Magliani, e poi nelle note di variazione presentate dagli onorevoli Perazzi e Grimaldi.

Infatti, secondo gli onorevoli Perazzi e Grimaldi, il disavanzo dell'anno venturo si annunzia in 96 milioni e 400,000 lire; ma a una parte di questo disavanzo si farebbe fronte alleggerendo il carico straordinario delle spese militari che spetta alla competenza dell'anno venturo; ad una parte con 12 milioni di economie o di dilazioni di spese e infine si alleggerirebbe anche il disavanzo in modo apparente più che reale, fronteggiando 10 milioni di ammortamento nel movimento dei capitali non già colle entrate effettive del bilancio, ma con una parte della rendita alienata per consolidare le passività del tesoro. Ma poichè, appunto per esser omai più gravemente impegnata, questa parte di quel provento verrà a mancare, sorge il dilemma di diminuire la quota di consolidazione della passività del tesoro, ovvero di accrescere i mezzi per far fronte a questo disavanzo.

In ogni modo, l'onorevole Perazzi riconosceva e constatava un disavanzo effettivo di 54 o 55 milioni, dopo avere tolti tutti gli altri disavanzi nel modo già indicato.

Ma oggi è evidente che questo disavanzo finale sarà maggiore. Qualsiasi riforma voi introduciate nella tassa degli alchools (e io la saluto fin d'ora con animo lieto, perchè ravrivverà da una parte una industria importante del nostro paese e dall'altra ravrivverà la riscossione dell'erario), essa menomera le previsioni fatte dall'onorevole Perazzi, giacchè se si riduce la tassa sugli alchools a lire 150, invocando l'esperienza di quel periodo in cui questa tassa si riscuoteva appunto in 150 lire, essa renderà al Tesoro 31 milioni, (e anche meno pel minor prezzo del vino, l'igienico concorrente dell'alcool) e quindi si avrà una differenza di 14 milioni, o giù di lì, nelle riscossioni delle entrate. Ogni disavanzo di più che vi sia in questo bilancio andrà ad accrescere quella passività del tesoro di cui vi ho ragionato.

Ecco come la Giunta generale del bilancio vede questa situazione, la quale richiede pronti provvedimenti. Il Governo, se io ho ben affermato le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio in questa Camera, e quelle fatte dagli ono-

revoli Doda e Giolitti nella Commissione generale del bilancio, si propone il programma di togliere questo disavanzo, segnatamente con economie, e queste economie, come ci furono indicate dal presidente del Consiglio e dai ministri, se ho bene intese le loro parole, sarebbero di tre specie; una parte di esse si porrebbe in atto immediatamente con note di variazioni agli stati di previsione dell'anno prossimo, che sarebbero presentate fra breve alla Camera.

La Commissione del bilancio le studierà con la massima sollecitudine; attende però ad esaminarle di averle tutte dinanzi, imperocchè non è possibile formarsi un concetto esatto del valore comparativo delle economie, che ci si presentano, se ci vengono davanti a spezzoni, ora in una nota di variazioni, ora in un'altra; è necessario di avere tutte queste note di variazioni dinanzi per poterle controllare insieme e giudicare nettamente a qual programma esse si informino.

Un'altra parte di queste economie sarebbe contenuta in disegni di legge che riformerebbero gli organici.

La terza parte infine consisterebbe in provvedimenti di dilazione di spesa.

Noi attendiamo tutti di esaminare questi provvedimenti per vedere se sia possibile risolvere il problema del disavanzo soltanto, o particolarmente con le economie; lieti se potremo risolverlo in tal guisa, e lieti se le parole, e più delle parole, le proposte pratiche del Governo ci potranno persuadere davvero, che nuovi affanni e nuovi balzelli non avremo bisogno di imporre sui contribuenti italiani. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Anzitutto constato l'esattezza delle dichiarazioni dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio, quando ha detto che gli attuali ministri, invitati ad intervenire in seno alla Commissione, espressero il loro avviso che fosse opportuno non ritoccare le cifre dell'ultimo bilancio di assestamento, e dichiarare soltanto, alla Camera, quali fossero gli apprezzamenti del Governo e le differenze approssimative, che esso intendeva di poter accertare, nelle deficienze di alcuni cespiti d'imposta.

L'altro giorno l'onorevole Branca (al quale sono in debito di una parola di ringraziamento per le cortesi parole che egli volle indirizzarmi in quell'episodio della discussione), provocò dal Ministero qualche franca dichiarazione; ed io risposi che quando si fosse discusso il 2° articolo del bilancio, avrei fatto queste dichiarazioni, e avrei indicato

approssimativamente quali sieno le previsioni del Ministero circa il disavanzo nell'esercizio del corrente anno.

Apro qui una breve parentesi, per raccogliere una osservazione fatta oggi dall'onorevole Bertollo, il quale ha detto che, non precisando la cifra del disavanzo nel bilancio di assestamento, non votiamo la verità. Io vorrei chiedergli, come sia possibile votare la assoluta verità, votando un bilancio d'assestamento, la compilazione del quale, solitamente, precede di qualche mese la chiusura dell'esercizio, ed è quindi fatta sempre in via approssimativa, perchè gli ultimi mesi possono variare quelle cifre, che sono state concordate fra Commissione e Governo. Dunque non si tratta di votare cifre precise, poichè quelle esposte nel bilancio di assestamento devono essere, solitamente, mutate dalla condizione delle cose e dalla realtà dei fatti.

Le dichiarazioni che io devo fare, saranno esclusivamente positive, ed io le esporrò senza entrare in molti apprezzamenti; poichè, come ha bene osservato l'onorevole presidente della Commissione del bilancio, non è il caso di aprire adesso una discussione sulla politica finanziaria dei presenti ministri, cioè, di quelli che hanno ora l'ufficio di regolare il bilancio e le finanze dello Stato. Farò una semplice dichiarazione intorno allo stato delle cose. E questa dichiarazione sarà, non dirò sconsolante, ma tale che sarei lieto se potessi risparmiarla alla Camera. Avvi in realtà una deficienza sensibile, della quale bisogna fin da ora tener conto; ed è nel reddito delle dogane: essa, se guardiamo a tutto lo scorso febbraio, ammonta a 35 milioni. Un'altra non lieve deficienza, di 6 milioni e più, si riscontra nella tassa sugli spiriti.

Ma abbiamo, per contro, un incremento di 4 milioni e mezzo nelle imposte dirette, dovuto, più che altro, alla tassa di ricchezza mobile riscossa per ruoli.

Nelle tasse sugli affari havvi quasi equilibrio di entrata. Però è da notarsi che nella situazione complessiva dell'anno in corso, la quale, in confronto a quella dell'anno precedente, presenterebbe a tutto febbraio una deficienza di poche decine di migliaia di lire, è compresa una differenza di 3 a 4 milioni nella tassa sulle successioni, per due fatti speciali che si verificarono nel 1887, vale a dire per due grosse successioni, l'una delle quali da sola importò il pagamento di circa un milione e mezzo, l'altra di parecchie centinaia di migliaia di lire. E poichè questi fatti non possono entrare come veri elementi di confronto per lo

stesso periodo di tempo dell'anno successivo, così io credo che anche le tasse di registro e di bollo dimostrino come vi sia un qualche miglioramento, tanto nelle condizioni reali del paese, quanto nell'andamento delle riscossioni.

Nelle dogane è certo, come ha detto il presidente della Commissione del bilancio, che se raggiungeremo i 235 o i 236 milioni, sarà il massimo introito a cui potremo arrivare.

Parmi, però, che si possa sperare un piccolo miglioramento, ove si badi al risultato ottenuto nelle due decadi del mese corrente, le quali diedero un incasso di 14 milioni e mezzo; ed è quindi probabile che a tutto marzo si abbia un incasso di 21 milioni, mentre nell'intero mese corrispondente dell'anno scorso si ebbero soltanto 15 milioni, circa.

Nelle dogane avvi qualche cespite che accenna ad un periodo ascendente; per esempio, quello degli zuccheri. È quasi esaurito lo *stok*, che (tutti lo sanno) era stato accumulato all'epoca del così detto *catenaccio* e prima che questo fosse applicato: gli zuccheri vanno quindi riprendendo il loro movimento di ascensione; ed io spero che, nei tre mesi che restano dell'anno in corso, co' questo movimento si accentuerà maggiormente.

La più grave delle incognite è quella degli spiriti, dove, proporzionalmente alle entrate totali che dà questa tassa di consumo, la deficienza è gravissima.

La legge che il Governo si propone di presentare quanto prima, migliorerà, io spero, anzi sono certo, le condizioni della tassa, e darà nello stesso tempo un nuovo svolgimento a questa industria, che ha assunto proporzioni molto importanti nel nostro paese.

Però, è evidente, questa influenza benefica si rifletterà nel bilancio dell'anno venturo, non in quello corrente: quindi gli spiriti daranno una differenza sensibile, che, già avvertita dal presidente della Commissione del bilancio, è stata or ora da me accennata.

Nei tabacchi, il cui reddito andava alquanto diminuendo, specialmente per quelli di qualità inferiore, havvi un leggiero movimento di ascensione negli ultimi mesi: vi è quasi un milione di aumento in confronto del corrispondente periodo dell'anno scorso.

Quindi, tutto sommato, io credo che il maggiore disavanzo, oltre la cifra portata dal bilancio di assestamento, si possa valutare tra i 35 e i 36 milioni.

Mi auguro e spero che possa essere minore; ma verso i 35 o i 36 milioni, credo, si arriverà.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha già fatto notare che, siccome al disavanzo portato dal bilancio di assestamento si deve, purtroppo, provvedere con mezzi straordinari del tesoro, cioè con alienazione di rendita, bisogna rassegnarsi ad aggiungervi anche i milioni che mancheranno alla chiusura dell'esercizio.

Quindi non valeva la pena che si facessero ora grosse questioni dinanzi alla Camera, poichè alla detta chiusura mancano tre soli mesi.

Ma, dopo tutto, io credo che, malgrado questi sopravvenienti 35 o 36 milioni di maggior disavanzo, il complesso della situazione non sia tanto brutto quanto lo si dipinge.

Imperocchè, lo ripeto, da tre mesi in qua havvi una ascensione nel movimento dei consumi e delle imposte dirette.

Ed io spero che cercando di togliere qualche stortura nella gestione, questo movimento potrà accentuarsi sempre più. Naturalmente, ciò accadrà se la fortuna ci assiste, se, cioè, non si abbia un pessimo anno, un cattivo raccolto, perchè allora se ne riverbera l'influenza su tutti i cespiti delle entrate dello Stato, e non si possono più fare esatte previsioni.

Ma da qualche mese l'andamento regolare delle imposte è in via ascensionale, ed io spero che questo progresso possa continuare. (*Approvazioni*).

Dal lato della riscossione delle imposte e del loro andamento, la situazione non è quindi così cattiva, come qualcuno ha mostrato di credere; ed io confido che quando, fra un paio di mesi, si discuterà il bilancio dell'esercizio 1889-90, potremo constatare che questa non è stata una vana lusinga mia, e che le cifre che potrò presentare alla Camera conforteranno questa mia speranza, la quale io desidererei poter trasfondere negli onorevoli colleghi che mi ascoltano. (*Bene!*)

Come ha detto l'onorevole presidente della Commissione del bilancio, noi, per l'organo più competente del Gabinetto, il presidente del Consiglio, abbiamo indicato i mezzi, coi quali ci proponiamo di parare al disavanzo; disavanzo, s'intende, dell'anno futuro: a quello presente, come fu detto, si provvede con mezzi di tesoreria. Noi ci proponiamo di studiare le economie amministrative, le quali però non debbono pregiudicare l'andamento dei pubblici servizi; debbono anzi migliorarlo.

Ma, certo, non si potrebbe riparare al disavanzo, di molte decine di milioni, soltanto colle economie, raggranellate qua e là nelle cifre di tutti i bilanci; e il presidente del Consiglio ha già di-

chiarato che il Ministero intende provvedervi anche con qualche modificazione agli organici delle amministrazioni dello Stato; e le relative questioni e proposte saranno presentate all'esame della Camera.

Per ultimo, come ha pure dichiarato giorni fa il presidente del Consiglio, poniamo il rinvio di alcune spese, che non saranno dichiarate urgenti, e delle quali l'applicazione possa essere rimandata senza ledere alcun legittimo interesse.

Poichè non v'è ragione di allarmare la Camera, annunciando un *deficit* nel bilancio per una spesa, che poi non si debba o non si possa fare entro l'anno, al quale il bilancio si riferisce.

Questo sconcio l'abbiamo avuto per anni ed anni; ed i Conti consuntivi sono là ad attestare che spesso abbiamo discusso di disavanzi, i quali, se fossero state meglio compulsate le ragioni delle spese, non sarebbero apparsi nella misura indicata.

Ciò avviene specialmente nel bilancio dei lavori pubblici. Io e l'egregio mio collega Giolitti, col quale avevo il piacere di trovarmi nella Sotto giunta di quel bilancio, esaminando i consuntivi, abbiamo, anche recentemente, constatato questo fatto: che si sono votate molte spese dalla Camera negli anni precedenti, negli ultimi esercizi, senza che si sia potuto esaurire il fondo richiesto.

Ora, anche un progressivo miglioramento in questo sistema gioverà a scemare quel disavanzo, di cui ragionevolmente c'inquietiamo.

Se, fatte tutte le economie possibili; se rinviate tutte quelle spese che la Camera volesse consentire con noi non essere immediatamente urgenti; se ritoccati quegli organici, la cui superfluità, in parecchie amministrazioni dello Stato, è già nella coscienza della grande maggioranza del paese; noi ci vedessimo ancora dinanzi un disavanzo, non saremmo alieni dall'affrontare, ma soltanto allora, e dopo avere tutto esperito, anche la questione di una nuova imposta; poichè siamo certi che, fatte tutte le economie possibili, e secondati in questo dalla Camera, il paese non rifuggirebbe da un ultimo sacrificio, se questo proprio occorresse. (*Mormorio in senso diverso*).

Ma io confido che non occorra, e che questi tre grandi espedienti: economie, riforme di organici, rinvio di spese, possano metterci in grado di non ricorrere a quest'*ultima ratio* della imposta, dalla quale oggi rifugge persino il pensiero.

Ho accennato poc'anzi alla tassa sugli spiriti, intorno alla quale ho adesso il piacere di annunciare alla Camera che la diligente relazione della Commissione esaminatrice di questa grossa que-

stione, è stata presentata oggi al Ministero delle finanze, e verrà studiata sollecitamente. Per cui, al riconvocarsi della Camera, dopo le probabili vacanze pasquali, sarà presentato il progetto di legge per la riforma della tassa sugli spiriti; riforma che implica non soltanto il sollievo della grande industria degli alcool e delle fabbriche di prima categoria, ma eziandio una grossa questione, di cui la Camera deve preoccuparsi, visto il ristagno che si deplora nella produzione enologica e l'immensa giacenza improduttiva di vini nelle Puglie, nella Sicilia ed altrove. Perchè (come accennava l'onorevole Nocito in una interrogazione rivoltami l'altro giorno), perchè dobbiamo pensare a far sì che questa immensa quantità di vini giacente, possa utilizzarsi almeno con la distillazione. Ed anche questa è una questione che procureremo di risolvere in quel progetto di legge, il quale, come dico, sarà presentato alla Camera al suo riconvocarsi dopo le vacanze pasquali.

Io spero che la Camera avrà ancora altre materie da discutere: e potrà constatare la diligenza della attuale Amministrazione, nel cercare di giovare ai bilanci futuri, anche mediante la presentazione della legge di revisione della tassa sui fabbricati; legge che presenterò modificata e, se non m'inganno, modificata in senso liberale; ma non per questo meno produttiva per la finanza dello Stato.

Dopo queste dichiarazioni, le quali non sono altro che constatazioni di fatto e constatazioni di promesse, dovute dal Ministero al momento in cui la Camera sta per chiudere una discussione finanziaria, io non ho altro da aggiungere, fuorchè pregare l'egregio collega Sanguinetti e l'egregio collega Bertollo di ritenere che il diavolo non è mai tanto brutto come lo si dipinge, specialmente quando lo si dipinge in pubblico.

I fantasmi, visti da presso, scompaiono; se non dileguano affatto, per lo meno modificano la paurosa impressione da prima prodotta; il pericolo visto da vicino, e affrontato con calma di spirito, è molto minore del pericolo che viene raffigurato a parole.

Io non dico che il periodo attuale non sia difficile: difficile è; ma in parecchie circostanze della finanza italiana, è stato molto più grave, eppure felicemente fu superato.

Io credo che con la fermezza dei propositi, con l'affrontare le grosse questioni e portarle alla Camera...

Sanguinetti. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Seismit-Doda, ministro delle finanze... nette e

precise, e con l'appoggio del Parlamento nelle proposte che il Ministero sarà per fare, io credo, dico, che supereremo le difficoltà attuali, e potremo condurre in porto questa navicella, tanto sbattuta, della finanza italiana. (*Benissimo! Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Domando se la chiusura sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Sanguinetti. Ho domandato di parlare per un fatto personale.

Presidente. Metto a partito la chiusura della discussione.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione.*)

Onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare. Accenni il suo fatto personale.

Sanguinetti. Mi spiego in poche parole.

L'onorevole ministro delle finanze ha creduto che il diavolo l'abbia tirato fuori io... (*Risa e rumori.*)

Voci. No; c'era!

Sanguinetti... invece l'ha tirato fuori l'onorevole Bertollo.

Colle poche osservazioni, che mi son permesso di fare, mi sono ingegnato di dimostrare che l'enorme disavanzo, annunciato dall'onorevole Bertollo, non era vero.

Voci. Basta! basta!

Altre voci. Finiamola! (*Segni d'impazienza.*)

Presidente. Dunque, onorevole Sanguinetti, parla o non parla per fatto personale? (*Vivi rumori.*)

Ma è inutile dare questi segni d'impazienza: l'ordine del giorno è assai lungo e bisogna esaurirlo.

Sanguinetti. Ho detto tutto quello che voleva dire; e non ho altro da aggiungere.

Bertollo. Chiedo di parlare. (*Rumori.*)

Presidente. Non posso darle la facoltà di parlare perchè ha già parlato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogò nato.

Maurogò nato. Avendo l'onorevole presidente della Commissione del bilancio ricordato in modo cortese, che la precedente relazione sull'assestamento del bilancio dell'entrata è opera mia, e poichè risulta ora in alcuni capitoli una differenza sensibile in confronto alla previsione, credo mio debito di fornire alla Camera qualche schiarimento.

I dubbi si concentravano particolarmente sulla tassa di fabbricazione dell'alcool, sulle dogane e

sui tabacchi; sugli altri capitoli non ci poteva essere questione, e infatti produssero quanto si era preveduto con differenze di lieve importanza, che si compensano fra loro.

Però su quei tre capitoli, dopo che il ministro Magliani aveva spontaneamente diminuita una somma non lieve, noi abbiamo ulteriormente, di accordo col ministro stesso, ridotta la previsione di altri 15 milioni e mezzo, ma ci siamo ben guardati dal dichiarare, che queste previsioni per quanto ridotte fossero veramente attendibili. Tutt'altro!

Dovevamo riferire in pochissimi giorni, perchè pareva, che si volesse approvare l'assestamento prima che si chiudesse la Sessione, cioè entro dicembre. Ma se mancavano alla Commissione del bilancio gli elementi per formarsene un giudizio razionale, e almeno approssimativo, questi elementi mancavano anche al ministro, il quale lo confessava francamente; e noi abbiamo riportato le precise parole del ministro stesso, con le quali cercava di giustificare le sue incertezze. In altri Stati si adotta il sistema di considerare come previsione il risultamento dell'anno o dei due anni precedenti, perchè anche nei tempi ordinari la previsione dei prodotti del bilancio è difficile, il più o il meno dipendendo da molte circostanze, che è impossibile valutare in anticipazione.

Ma questa difficoltà aumenta a mille doppi quando si mutano e si aumentano come si fece da noi, in questi ultimi tempi, le misure delle imposte in modo convulsivo e non razionale. Nell'aspettazione di un aumento d'imposta già in massima deciso, è naturale che tutti si approvvigionino per evitare l'imposta maggiore, e poi non si può più sapere quando sia esaurito lo stock o l'approvvigionamento, e possa ricominciare l'importazione per soddisfare al bisogno ordinario.

Noi dunque abbiamo dichiarato, che le nostre proposte si facevano colla maggiore riserva, e dovevano considerarsi come una specie di esercizio provvisorio. Poichè sventuratamente il disavanzo era già in ogni modo troppo forte, nè si poteva in pochi giorni provvedere ad esso, non abbiamo creduto d'insistere più oltre pel momento, riservandoci di provvedere secondo i risultati effettivi dell'esercizio.

Ora come è avvenuto, che sia così notevole la differenza tra la qualsiasi previsione nostra ed il fatto?

Quanto ai tabacchi, il malessere generale, l'emigrazione, forse il contrabbando aumentato, hanno alquanto diminuito il prodotto di questo cespite specialmente nelle qualità ordinarie, ma

in fatto a tutt'ora la non grave perdita nel tabacco è compensata da un aumento corrispondente nel prodotto del sale. Nelle dogane la diminuzione del reddito superò infatti ogni ragionevole aspettazione; e dipese dalla minore importazione del grano e dello zucchero. Noi abbiamo appunto osservato nella precedente relazione, che dall'andamento di questi due cespiti dipendeva essenzialmente il destino di questo cespite. Noi partivamo dal fatto, che l'ultimo raccolto dei cereali in Italia fu scarso. Si calcolò che non superasse l'ottanta per cento del raccolto ordinario.

Nei primi otto mesi dell'anno scorso s'introdussero in Italia tonnellate 705,629 di grano, e invece nell'anno corrente soltanto tonnellate 332,205.

Chi poteva prevedere una così notevole diminuzione? E se si pensa, che il dazio corrisponde a 5 lire il quintale, la differenza tra un anno e l'altro giungerebbe a lire italiane 18,673,700.

Ma anche senza pretendere una importazione eguale a quella dell'anno scorso, si può a buon diritto ritenere che da oggi al 30 giugno, esauriti i depositi, una non indifferente quantità di grano s'importerà, e se ciò non fosse, potremmo confortarci, perchè avremmo risparmiato di depauperare il nostro scarso capitale circolante con un acquisto che non potrebbe essere pagato con le nostre scarse esportazioni.

E lo stesso si dica per lo zucchero. Nei primi otto mesi del precedente esercizio si importarono quintali 945,052 e nei mesi corrispondenti dell'attuale soltanto quintali 389,483; la differenza è di quintali 555,569, che al dazio corrente avrebbero prodotto 42 milioni di lire circa. Vogliamo ammettere, che l'alto prezzo diminuisca il consumo, ma con tante amarezze, che ci conturbano, lo zucchero dovrebbe essere sempre più necessario! (*Si ride*).

Osserviamo in generale, che quando i dazi sono così forti, anche una non lieve differenza di quantità corrisponde a somme molto importanti. Nel dazio sui prodotti diversi, che si riferiscono in generale agli oggetti industriali e ai diritti marittimi, vi fu un aumento di otto milioni, in confronto all'anno scorso.

È dunque sperabile, che il vuoto nel titolo dogane risulti minore, essendovi già un certo miglioramento, perchè la prima decade di marzo diede il prodotto di 6 milioni e la seconda di 8.

Non parliamo della tassa sull'alcool, che per effetto dei provvedimenti adottati dal Ministero e

dalla Camera si può dire demolita. Nella relazione abbiamo avuto cura di riportare le dichiarazioni dell'onorevole ministro Magliani sulla condizione incerta e difficile di questa tassa tanto importante. Non discuto i motivi dai quali la Camera fu ispirata, sia per eliminare i reclami delle fabbriche di prima e di seconda categoria, sia per venire in aiuto dei proprietari di vino tanto danneggiati.

L'enorme aumento imposto recentemente fu il colpo di grazia, perchè il consumo diminuì immediatamente in modo sensibilissimo.

Ora si vuole correggere quel grosso errore e si fa bene, ma poichè, per quanto si vocifera, è molto probabile che si faccia un ribasso nientemeno che di lire 80 all'ettolitro, chi volete che introduca o distilli un ettolitro di alcool? Tutti si limiteranno a consumare fino all'ultimo litro, prima di rassegnarsi a così forte aggravio. Bisogna adunque, che il Ministero solleciti quanto più è possibile l'approvazione di questa riforma, per la quale sarebbe stato necessario un *catenaccio* a rovescio. (*Bene!*)

Io concludo, perchè non dimentico, che presi a parlare per semplice fatto personale, ma mi pare di aver provato che fu pienamente giustificato il contegno della Commissione del bilancio, che presentò la penultima relazione; e per quanto l'apparenza sia poco lieta, io voglio sperare che il risultato finale dell'entrata a tutto giugno sarà meno triste di quanto finora apparisce. (*Bene! Bravo!* — *L'onorevole ministro Seismit-Dodava a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare per fatto personale. (*Oh! oh!*)

Bertollo. L'onorevole ministro delle finanze mi ha attribuito una opinione da me non espressa. Io non ho detto che la situazione sia pessima; e che il diavolo sia brutto, mi sono limitato a citar delle cifre; ecco tutto. (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Passiamo ai voti.

Chi intende approvare l'art. 20 si compiacca di alzarsi.

(*È approvato*).

Do lettura dell'art. 3.

« All'elenco A delle *Spese obbligatorie e d'ordine*, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1888-89, sono portate le variazioni indicate nella tabella C, annessa alla presente legge.

Do lettura della Tabella C.

Tabella C.

Variazioni all'elenco *A* delle spese obbligatorie e d'ordine, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889.

Ministero delle finanze.

CAPITOLO n. 69. Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, e dell'articolo 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

Metto a partito l'art. 3. colla Tabella *C*.
(È approvata).

“ Art. 4. Sono convalidati i decreti reali, coi quali durante l'esercizio vennero autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. Sono quindi approvati i prelevamenti

medesimi e quelli fatti sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine indicati nelle annesse tabelle *D* ed *E*, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3^a).

Leggo ora le Tabelle *D* ed *E*.

Tabella D.

Prelevazioni di somme eseguite dal *Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine*, stanziato al capitolo n. 101 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1888-89.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1888-89 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
23 agosto 1888	<u>2109</u>	66	Ministero del tesoro. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato	220,000. >
e	<u>590</u>			
22 dicembre 1888	<u>3152</u>			
	<u>878</u>			
			Ministero delle finanze.	
12 gennaio 1889	<u>74</u>	59	Indennità di viaggio e di soggiorno, compensi e remunerazioni, competenze ai membri delle Commissioni e sussidi agli operai, alle loro vedove ed orfani (Tasse di fabbricazione e di vendita).	25,000. >
	<u>24</u>			
13 novembre 1888	<u>2901</u>	60	Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione	50,000. >
	<u>828</u>			
			Ministero di agricoltura, industria e commercio.	
22 dicembre 1888	<u>2979</u>	45	Pesi e misure — Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione	800. >
	<u>841</u>			
28 luglio 1888	<u>1895</u>	65	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i>	600,000. >
	<u>525</u>			
20 agosto 1888	<u>2060</u>			
	<u>580</u>			
28 ottobre 1888	<u>2618</u>			
	<u>742</u>			
12 gennaio 1889	<u>58</u>			
	<u>18</u>			
				895,800. >

Tabella E.

Prelevazioni eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo num. 102 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1888-89.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1888-89 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero del tesoro				
18 agosto 1888	5673	42 <i>bis</i>	Compensi, retribuzioni, mercedi, indennità di missione ed altre spese inerenti al personale dell'ufficio di presidenza del Consiglio dei ministri	18,000. >
		43	Spese per l'ufficio di presidenza del Consiglio dei ministri	7,000. >
				25,000. >
Ministero delle finanze				
25 settembre 1888	5712	124 <i>ter</i>	Lavori di ampliamento dei locali della dogana di Como	17,000. >
Ministero degli affari esteri				
24 gennaio 1889	5914	12	Missioni politiche e commerciali	100,000. >
25 settembre 1888	5711	20	Assegni provvisori e di aspettativa.	6,250. >
				106,250. >
Ministero dell'istruzione pubblica.				
6 novembre 1888	5779	16	Casuali	20,000. >
		29	Monumenti e scavi	28,000. >
				48,000. >
Ministero dell'interno.				
24 gennaio 1889	5912	46	Sicurezza pubblica — Fitto di locali	25,000. >
3 agosto 1888	5632	64	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	30,000. >
24 gennaio 1889	5913	72 <i>quater</i>	Archivio di Stato in Palermo — Lavori di riparazione al tetto del palazzo della Catena.	5,600. >
				60,600. >
Ministero dei lavori pubblici.				
10 agosto 1888	5657	94 <i>bis</i>	Indennità per danni dipendenti da lavori eseguiti lungo gli argini dei fiumi Po, Lambro, Quaderna e dei colatori Mortizza e Gandiolo	305,000. >

Segue Tabella E.

Prelevazioni eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo num. 102 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1888-89

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1888-89 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
			Ministero della guerra.	
11 ottobre 1888	5747	23	Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, per i movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto.	800,000. >
1 novembre 1888	5765	38	Spese per i distaccamenti d'Africa.	160,000. >
				960,000. >
			Ministero della marina.	
6 novembre 1888	5780	48	Lavori per l'arsenale marittimo di Venezia.	118,000. >
			Ministero di agricoltura, industria e commercio.	
10 agosto 1888	5656	76 bis	Esposizione nazionale artistica in Venezia — Concorso nelle spese	10,000. >
RIASSUNTO.				
Ministero del tesoro				25,000. >
Id. delle finanze				17,000. >
Id. degli affari esteri				106,250. >
Id. dell'istruzione pubblica.				48,000. >
Id. dell'interno				60,600. >
Id. dei lavori pubblici				305,000. >
Id. della guerra				960,000. >
Id. della marina				118,000. >
Id. di agricoltura, industria e commercio.				10,000. >
				1,644,850. >

Metto a partito l'art. 40 che include l'approvazione delle Tabelle *D* ed *E*.

(È approvato).

“ Art. 5. Sono approvate le variazioni per l'as-

sestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89 dell'Amministrazione del Fondo per il culto descritte nella tabella *F* annessa alla presente legge. ”

Leggo la tabella *F*.

Tabella F.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1888-89.

Capitoli		Ammontare delle variazioni
N.	Denominazione	
Spesa.		
32	Assegni all'istruzione pubblica ed alla beneficenza (<i>Spese fisse</i>)	+ 42,000. »
39	Personale fuori ruolo (<i>Spese fisse</i>)	+ 498. 50
Totale . . .		+ 42,498. 50

Metto a partito l'art. 5 che include anche l'approvazione della tabella *F*.

(È approvato).

Presidente. Viene ora l'articolo aggiuntivo sul quale la Giunta generale del bilancio ha presentata apposita relazione.

Leggo l'articolo 6 :

“ A datare dal 10 marzo 1889, gli articoli (deve dirsi *capitoli* invece di *articoli*) del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio corrente 1888-89 indicati nell'annessa tabella *A*, (deve dirsi qui tabella *G* e non tabella *A* perchè altrimenti potrebbe nascere confusione fra due tabelle *A*) saranno amministrati dal Ministero delle poste e telegrafi. ”

L'onorevole Prinetti ha domandato di parlare su questo articolo.

Prinetti. Io sono assai dolente di non vedere al banco dei ministri l'onorevole presidente del Consiglio, e ne sono dolente per due ragioni: innanzi tutto perchè ciò mi fa temere che la sua preziosa salute, che io ieri avevo creduto ristabilita avendo letto nei giornali che egli aveva

convitato in sua casa il corpo diplomatico, sia di nuovo peggiorata, e poi perchè è impossibile che io parli di questa questione senza parlare del presidente del Consiglio, che personifica in sè l'indirizzo generale della politica del Gabinetto. Io prego quindi la Camera ed il Governo di ritenere che, se dovrò parlare e citare qualche volta l'opinione dell'onorevole Crispi, anche assente, io lo faccio perchè egli è il presidente del Consiglio e qualcuno dal banco del Governo risponderà per lui.

Io non ho certamente in animo di contestare la piena facoltà del Governo di istituire un nuovo Ministero, facoltà che gli viene dalla legge votata l'anno scorso e che è tassativa su questo punto.

Ma in pari tempo io reclamo per la Camera, e per me come appartenente ad essa, il diritto di sindacare e di giudicare l'uso che il Governo fa di questa facoltà anche se per avventura, dalla creazione di un nuovo Ministero, non viene subito un onere al bilancio: per me essa è sempre un atto politico del Gabinetto, che la Camera ha diritto di giudicare e sindacare a suo grado.

E poi in ordine a questa facoltà, che la legge

concede al Governo, io professo una teoria molto assoluta ed è questa. Io non credo che il legislatore abbia voluto accordare al Governo la facoltà di mutare le attribuzioni ed il numero dei Ministeri, se non ammettendo implicitamente che di questa facoltà egli debba usare unicamente avuto riguardo alle necessità obiettive del servizio pubblico, senza lasciarsi fuorviare da nessuna considerazione parlamentare e politica. Tale almeno è l'interpretazione che di questa facoltà si fa per esempio in Inghilterra, in questo paese il cui esempio dal banco del Governo si invoca molto sovente, e secondo me si segue troppo poco. In Inghilterra, dico, di un nuovo Ministero, se la memoria non mi inganna, bisogna risalire sino al 1856 a 1857 per trovarne l'esempio. Si è discusso allora lungamente nella Camera dei Comuni, e nella Camera dei Lordi sulla opportunità di istituire il nuovo Ministero che era quello della guerra; ebbene la discussione è stata determinata da tutti gli inconvenienti, che si erano rivelati nell'amministrazione militare inglese in occasione della guerra di Crimea, ma in tutta la discussione non ho trovato traccia, che alludesse alla necessità di modificare il numero dei Ministeri per riguardo alle esigenze di una situazione parlamentare e politica.

Così pure quando in Inghilterra si trattò lungamente nei giornali e nel Parlamento di istituire qualcosa, che corrispondesse al nostro Ministero di agricoltura e commercio, anche allora la discussione venne sempre fatta dal punto di vista obiettivo dell'interesse del pubblico servizio, mai dal punto di vista di aumentare o diminuire il numero dei ministri, per rendere più facile, e più solida la composizione ministeriale. Unicamente in Francia, nel parlamentarismo sterile e confuso della terza repubblica, noi troviamo qualche cosa, che si avvicina a quest'ultimo concetto, cioè vediamo che ad ogni composizione di Gabinetto, si tolgono e si istituiscono dei Ministeri, a seconda delle esigenze determinate dalle situazioni parlamentari, ancor più variabili che non sieno le nostre.

Ora io questo esempio non lo vorrei veder seguito nel mio paese.

Io ho veduto molte volte esplicito nei giornali ed anche in discorsi fatti se non nella Camera almeno nel palazzo di Montecitorio, il concetto che bisogna allargare la base parlamentare del Governo. Io non ne vedo la utilità, nè la opportunità. Io trovo nella storia parlamentare del mio paese, che le maggioranze più solide, quelle che hanno sostenuto i Governi più duraturi e più

fecondi, non hanno mai avuto bisogno di un portafoglio di più o di meno per esser tenute insieme. Il conte di Cavour, ha governato l'Italia nei momenti più eroici; e certo non ha sentito il bisogno di avere dei portafogli a sua disposizione, per tenere insieme il partito, che lo sosteneva. Dunque io dichiaro francamente, che unicamente dal punto di vista dell'interesse obiettivo del pubblico servizio, intendo di esaminare l'atto, che è stato compiuto dal Governo.

Io sarò lieto di approvarlo, se troverò delle ragioni obiettive che lo giustifichino; se non ne troverò, non potrò fare a meno di disapprovare l'atto compiuto. (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio.

Prinetti. Ora, a mio modo di vedere, non vi possono essere che due ragioni, per trasformare una data amministrazione dello Stato, in un apposito Ministero; o si tratta di voler far sentire più vivo in questa Amministrazione il pensiero politico, di renderne più immediato il contatto con la vita politica del paese; oppure si tratta di introdurre una riforma amministrativa sostanziale, alla quale male si presti la macchina della nostra burocrazia.

Ebbene, io credo, che l'amministrazione dello Stato, nella quale meno bisogno vi è di introdurre il pensiero politico, è quella delle poste e dei telegrafi. Capirei che, in date circostanze dello Stato e del paese, si ricostituisse, per esempio il Ministero dei culti. Capirei che vi possa essere un dato momento in cui sia necessario che il pensiero politico in questo ramo del Governo si espliciti più vivace e più acuto, ma non lo comprendo nel Ministero delle poste, e quindi non credo che la ragione per cui esso è stato istituito possa provenire dall'avervi voluto introdurre l'elemento politico. Ora, quanto ad una riforma amministrativa importante da introdurre nell'amministrazione delle poste, io mi permetto di crederla nè opportuna, nè possibile.

Una riforma radicale nell'amministrazione delle poste non la credo opportuna in questo momento perchè (e credo che niuno mi possa smentire) questa è delle nostre amministrazioni una di quelle, che hanno finora camminato meglio e con maggior soddisfazione del pubblico, seguendo con abbastanza prontezza tutti i progressi che si sono fatti anche all'estero in questo ramo; è una delle amministrazioni che a mio modo di vedere meno richiedono una riforma, e sarebbe proprio desiderabile che tutti gli altri rami della nostra amministrazione quali, per esempio, la finanza ed i lavori pubblici avessero corrisposto ai de-

sideri del paese come finora ha corrisposto l'amministrazione delle poste.

Non credo poi nemmeno possibile in questo momento una tale riforma, inquantochè qualunque riforma di questo genere per rispondere ad esigenze maggiori del pubblico per promuovere maggiormente il commercio e per aiutare il progresso civile del paese, condurrebbe ad un aggravio sensibile per il bilancio dello Stato. Ora non mi pare che sia in questo momento che noi potremmo pensare a delle riforme, le quali potranno avere nell'avvenire dei risultati finanziari utili, ma che, certo, per il momento, rappresenterebbero un onere sensibile per l'erario dello Stato.

Mentre adunque io non vedo, o signori, ragioni obbiettive che giustifichino, a mio modo di vedere, l'atto compiuto dal Governo, l'uso che esso ha fatto della sua facoltà, mi permetterò di additare alcune ragioni, che avrebbero dovuto consigliare il Governo a sospendere l'esecuzione di questa sua idea.

Si dice che le spese che saranno originate dalla creazione di questo nuovo Ministero sono compensate da economie.

Ma, o signori, noi abbiamo discusso fino ad ora intorno alla pubblica finanza, ed io credo che la situazione finanziaria sia oggi tale, da imporre al Governo ed alla Camera che tutte le economie possibili siano fatte e che non si facciano nuove spese se non indispensabili.

Per parte mia non basta dire che le spese, originate dal nuovo Ministero, saranno compensate da economie.

Bisognerebbe provare che esse sono compensate da economie dovute appunto alla creazione di questo nuovo Ministero.

Ora io credo, che, messa la questione in questi termini, sia molto difficile al Governo di dimostrare che la creazione del Ministero delle poste non importerà un aggravio ai contribuenti.

Io voglio ammettere che la soppressione delle direzioni generali, di cui parleremo dopo, sia dovuta alla istituzione di un ministro e di un sotto-segretario di Stato; ma questa soppressione non compensa certamente la spesa di un nuovo ministro e di un nuovo sotto-segretario di Stato.

Io credo che, già a quest'ora, le spese del gabinetto del ministro siano maggiori, ed è naturale che siano tali, della spesa complessiva dei due cosiddetti gabinetti delle direzioni generali. E d'altra parte questi direttori generali, che voi avete tolti dal loro ufficio resteranno però a carico del bilancio dello Stato completamente nel capitolo delle pensioni. Praticamente economia

non credo che se ne sia fatta poichè per me i contribuenti sono gli stessi, tanto che paghino sul capitolo delle pensioni, che sul bilancio del nuovo Ministero.

Ma io mi permetto di enunciare un dubbio.

Io non so fino a che punto la soppressione fatta per semplice decreto di queste direzioni generali sia legale, perchè la legge del 1888, che dà facoltà al Governo di mutare le attribuzioni ed il numero dei Ministeri non parla delle direzioni generali, e le direzioni generali che sono istituite con la legge del bilancio possono solo per legge essere abolite.

Io credo che tutte le volte che abbiamo istituito Direzioni nuove, le abbiamo istituite coi rispettivi bilanci. Gli organici sono stati modificati coi bilanci. Quindi non si poteva abolirle con un decreto reale. In ogni modo io mi permetterò di chiedere una buona volta su questo punto quale sia il pensiero del Governo. A me dispiace che l'onorevole Crispi sia assente. Ma egli dal suo banco di deputato diceva: "tutti sanno che io sono nemico di questi *feudi* che si chiamano Direzioni generali, amministrazioni irresponsabili che sono quelle che realmente lavorano e dispongono, salvo poi ai ministri di mettere la firma, e qualche volta solamente la sabbia sull'inchiostro."

E questo sta bene: è un'opinione che, non divido ma che io rispetto. Ma poi nel Ministero dell'interno l'onorevole Crispi ha istituito tre Direzioni generali nuove. Oggi per decreto reale se ne aboliscono due; io credo quindi di essere molto discreto chiedendo quale sia in proposito il pensiero direttivo del Governo. Ma in ogni modo non è questa questione piccola di abolizione di Direzioni generali, di qualche impiegato di più o di meno, su cui vorrei specialmente richiamare l'attenzione della Camera. Credete voi, onorevoli colleghi, che un uomo parlamentare politico, preposto a questa amministrazione, potrà resistere più che non abbiano potuto fare finora due direttori generali che non avevano, in fondo, se non da render conto nel campo amministrativo del loro operato, a tutto quel cumulo di pressioni e di interessi locali e singoli che metteranno capo a lui, e che troveranno d'ora in avanti l'appoggio di tutti noi, lo dico francamente, più vivace e insistente che non abbiano trovato prima?

Queste pressioni peseranno molto di più sull'onorevole mio amico Lacava di ciò che abbiano pesato sui direttori generali. Io voglio ammettere tutta l'energia possibile nell'onorevole Lacava, ma gli uomini passano e le istituzioni restano; ed io non credo che in genere un ministro parla-

mentare potrà tener testa, meglio di quello che abbiano fatto i direttori generali, a quelle pressioni. Io credo che qui stiano gl'inconvenienti, le conseguenze gravi che deriveranno ai contribuenti ed all'erario dall'istituzione di un apposito Ministero delle poste e dei telegrafi. Sotto questo aspetto io credo che gl'impiegati delle poste e dei telegrafi hanno mostrato di giudicare col maggior senno pratico la situazione, meglio di quel che l'abbia giudicata forse il Governo.

Se i giornali hanno riferito esattamente, ho visto che gl'impiegati dell'amministrazione delle poste hanno festeggiato l'ingresso dell'onorevole Lacava con applausi e con una pergamena. Ora io non vorrei turbare al mio buon amico Lacava la gioia serena della festa di ieri, (*Mormorio*) ma io credo di scorgere in questo fatto, non tanto un omaggio reso alle sue distinte qualità personali, quanto un festeggiamento all'ingresso in genere dell'uomo politico nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi. Quegli impiegati hanno pensato che con la nomina del ministro delle poste e dei telegrafi (forse avranno pensato a torto) entravano pur essi maggiormente in quell'orbita d'influenze politiche e parlamentari, da cui, finora, erano stati tenuti relativamente lontani.

E qui io scorgo un grande pericolo per l'erario nostro; pericolo, sul quale non mi rassicura la circolare, che l'onorevole Lacava ha indirizzato, in questi giorni, ai suoi impiegati, e nella quale mi pare di scorgere precisamente l'indizio di tutte quelle spese future, contro cui vorrei mettere in guardia i miei colleghi ed il mio paese.

Tutto questo complesso di timori e di dubbi, che mi si affollano nell'animo, io vorrei che potesse il Governo dileguare, ma non lo spero molto.

E poichè nella situazione attuale finanziaria ed economica del paese, certamente gravissima, è bene che ciascuno abbia la sua parte di responsabilità, e oggi e nell'avvenire; io, che scorgo in questa istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi, una causa di oneri e di disillusioni non lievi future per l'erario pubblico, ho voluto con la parola e vorrò col voto declinarne la responsabilità.

È ciò che ho fatto, e non ho altro da dire. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. L'onorevole Prinetti ha cominciato dal deplorare l'assenza del presidente del Consiglio. La deploro ancor io,

perchè la voce più autorevole del presidente del Consiglio avrebbe potuto rispondere a parecchi argomenti, messi innanzi dall'onorevole Prinetti, i quali escono dal campo delle questioni inerenti alle legge di assestamento del bilancio.

Ad ogni modo, risponderò al discorso dell'onorevole Prinetti in tutte le sue parti, perchè essendo compito speciale del ministro del Tesoro il presentare e difendere la legge di assestamento, tocca a me di rispondere a coloro che attaccano uno degli articoli del disegno di legge presentato.

L'onorevole Prinetti ha cominciato col mostrarsi generoso quando, nel principio del suo discorso, ha ammesso che il Governo non aveva violato la legge, creando il Ministero delle poste e dei telegrafi.

È stata una generosità facile, perchè di fronte al testo di una legge, fatta apposta per dare al Governo questa facoltà, (*Ilarità*) era evidente che l'onorevole Prinetti non poteva, su questo punto, fare contestazione alcuna.

Egli poi ha detto nella prima parte del suo discorso, che la facoltà il Governo l'ha, ma ne deve usare per necessità obbiettive di servizio, e mai per considerazioni politiche.

Anche su questa seconda parte avrei qualche riserva a fare; perchè non credo che in una materia essenzialmente politica, come è la costituzione d'un Ministero, possa farsi astrazione completa *a priori* da qualunque considerazione politica.

Ed io credo che se il Ministero che creò il posto di ministro delle poste e telegrafi invece di essere l'attuale, fosse un Ministero secondo il cuore dell'onorevole Prinetti egli lo avrebbe altamente lodato di aver tenuto conto di considerazioni politiche. (*Bravo!*)

Ma io non m'inoltrerò su questo campo, ed accetterò la discussione sul terreno nel quale l'ha posta l'onorevole Prinetti, esaminando cioè se vi erano o no necessità obbiettive di servizio, le quali consigliassero l'istituzione del Ministero delle poste e telegrafi. E comincio intanto dal notare all'onorevole Prinetti che questo Ministero, il quale a lui pare così insignificante, ha un bilancio di 52 milioni, vale a dire sei o sette volte maggiore del bilancio degli esteri, a 3 o 4 volte il bilancio dell'agricoltura, e molto più dei bilanci della giustizia e della pubblica istruzione.

L'onorevole Prinetti sa che le cifre dei bilanci rappresentano effettivamente la quantità di affari che si compiono nel Ministero.

Bonghi. Questo non è vero.

Giolitti, ministro del tesoro. L'onorevole Bonghi dice che non è vero. Probabilmente egli era avvezzo ad amministrare senza occuparsi del bilancio, ma qualunque amministratore guarda per prima cosa al denaro che amministra. (*ilarità — Bravo! Benissimo!*)

Bonghi. Chiedo di parlare per fatto personale, e risponderò per le rime. (*ilarità*).

Giolitti, ministro del tesoro. Aggiungo che la sola amministrazione centrale è composta di 993 persone. Ora il fatto che un ufficio centrale, fino ad oggi, secondo i concetti dell'onorevole Prinetti, tenuto all'infuori di ogni influenza politica, è cresciuto fino a 993 impiegati, significa che degli affari, anche al centro, doveva averne parecchi.

C'è poi un'altra considerazione da fare, ed è l'entità del Ministero al quale questo servizio delle poste e telegrafi era unito. Crede l'onorevole Prinetti seriamente che un ministro dei lavori pubblici il quale ha sopra di sé una quantità così grande di problemi tutti gravissimi possa trovare il tempo di occuparsi dell'ordinamento delle poste e dei telegrafi?

Io credo che se l'onorevole Prinetti si rivolge a qualunque di coloro che hanno retto il Ministero dei lavori pubblici, anche agli uomini i più operosi, essi saranno concordi nel dirgli che del servizio delle poste e dei telegrafi non se ne potevano occupare se non in modo assolutamente secondario.

L'onorevole Prinetti ha aggiunto che egli avrebbe capita l'istituzione di qualunque altro Ministero, ma non di questo, che avrebbe capito per esempio, l'istituzione d'un Ministero dei culti. Questo, dico la verità, sarebbe il Ministero del quale capirei meno la istituzione.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Giolitti, ministro del tesoro. Ma non si maraviglierà l'onorevole Prinetti se anche sopra questo punto non divido i suoi concetti.

Egli, passando all'esame delle singole questioni che si collegano con questa istituzione, ha impugnata, o almeno, messa in dubbio la facoltà nel Governo di distruggere le direzioni generali delle poste e dei telegrafi. Per dire che il Governo non le può distruggere, egli doveva provare che erano state istituite per legge. Ma quest'indagine egli lo sa, è stata fatta diligentemente dalla Giunta generale del bilancio, la quale ha dovuto riconoscere che l'istituzione di queste direzioni generali ha origine in decreti reali, e non in leggi.

Ma l'onorevole Prinetti ha detto: badate che una legge c'è, ed è la legge del bilancio.

Io prego anzitutto l'onorevole Prinetti a considerare una cosa, ed è che precisamente con un articolo della legge del bilancio si propone ora di sanzionare i provvedimenti presi.

Le leggi di bilancio precedenti dicevano che questi capitoli dovevano essere amministrati dal ministro dei lavori pubblici, ora invece l'articolo di legge che stiamo discutendo dichiara che tali capitoli saranno amministrati dal ministro delle poste e telegrafi.

Ciò che era opera di legge di bilancio viene mutato da altra legge di bilancio.

Ma aggiungo un'altra circostanza, ed è che se veramente si dovesse considerare come istituito per legge tutto ciò che è mentovato in una legge di bilancio, il Governo sarebbe nell'impossibilità di fare qualunque cosa, perchè tutto ciò che viene pagato dallo Stato, viene pagato sui fondi concessi dal Parlamento colla legge del bilancio.

La legge del bilancio autorizza ma non obbliga a fare delle spese.

Se la legge del bilancio dà al Governo i fondi per pagare due direttori generali, non viene con questo a stabilire che il Governo abbia l'obbligo di tenerli, ma viene solo a dargliene la facoltà. Del resto l'onorevole Prinetti ha riconosciuto che molte altre direzioni generali sono state create e distrutte senza che alcuno trovasse a ridire. La direzione generale delle carceri è stata una volta creata e poi, secondo i bisogni, tolta e rimessa; così la direzione generale di pubblica sicurezza e molte altre. Ora le direzioni generali delle poste e telegrafi sono nelle stesse identiche condizioni di tutte queste, le quali non furono create con legge speciale.

L'onorevole Prinetti è poi passato ad un altro ordine d'idee, per le quali egli dubita della opportunità e della convenienza politica di tale istituzione.

Egli ha detto: badate, quando avremo un ministro parlamentare alla direzione di tali servizi, le influenze parlamentari si faranno sentire molto di più, mentre invece due direttori generali, essendo semplici impiegati, queste influenze non le sentono.

Io comincerò dall'osservare che un ministro parlamentare alla testa di questi servizi ci era anche prima, nella persona del ministro dei lavori pubblici, il quale, se non poteva personalmente occuparsene fino agli ultimi particolari, ne avea sempre la responsabilità.

E l'influenza parlamentare poteva aver valore più di fronte ad un ministro, al quale mancava il tempo per occuparsi personalmente di tutti i par-

ticolari del servizio, che non di fronte ad uno il quale ne conosca i bisogni e ne risponda innanzi alla Camera ed al Paese. (*Benissimo!*)

Ma poi che cosa è questo considerare continuamente la influenza parlamentare come una disgrazia? (*Bene!*)

Si vuole un Governo in cui il Parlamento non conti nulla? (*Benissimo!*)

Io voglio essere breve per non abusare della pazienza della Camera, e passerò senz'altro a rispondere ad un argomento pratico messo innanzi dall'onorevole Prinetti: cioè quello dell'economia e delle maggiori spese che importa la creazione di questo Ministero.

Egli ha detto: aboliti i due direttori generali, si è sostituito un ministro e un sotto-segretario di Stato. Dunque aumento di spesa.

E questo è vero. Un ministro e un sotto-segretario di Stato costano 35,000 lire: i due direttori generali non ne costavano che 18,000; dunque vi sono 17,000 lire di aumento.

Vediamo se queste si spendano bene o male. Intanto merita osservazione il fatto che c'erano due direzioni generali completamente autonome le quali funzionavano l'una separata dall'altra, a tutti gli effetti, in tutti i rami di servizio.

C'erano due gabinetti.

L'onorevole Prinetti si lamenta che il ministro delle poste e dei telegrafi avrà un gabinetto. Io dubito che non lo avrà nemmeno, come per esempio non l'ho io, ma certo è che i gabinetti erano due, e che ora diventeranno uno. Ma questo è poco: perchè al gabinetto saranno due o tre impiegati; ma c'erano due ragionerie (mentre dei Ministeri molto grossi hanno una ragioneria sola) c'erano, dico, due ragionerie; una per le poste e l'altra per i telegrafi; e queste diventeranno una. Poi, c'erano due archivi separati; c'erano due uffici di statistica; c'erano due economati e la Camera sa che non c'è nulla di meno economico che un economato. (*Ilarità*). Questo riguardo alla amministrazione centrale, ed è evidente che, quando di due ragionerie se ne fa una, quando di due gabinetti se ne fa uno, quando di due uffici di statistica se ne fa uno, quando di due economati se ne fa uno, le 17,000 lire di differenza, che allarmano tanto l'onorevole Prinetti, è sperabile che scompariranno.

Ma ci sono dei problemi più grossi da studiare.

Attualmente noi abbiamo in provincia due servizi completi, separati, staccati l'uno dall'altro, che camminano come se fossero servizi dipendenti da due Ministeri diversi: abbiamo le direzioni pro-

vinciali delle poste e la direzione compartimentale dei telegrafi; per cui, non abbiamo nemmeno uniti nelle stesse città i due servizi.

Ora, quando noi ricordiamo che le intendenze di finanza raccolgono in un ufficio solo tutti i servizi di dogana, di dazio consumo, di private, di lotto, d'imposte dirette, di tasse sugli affari, di amministrazione del patrimonio dello Stato, c'è da meravigliarsi grandemente che si abbiano a tenere due serie d'uffici, per mandare innanzi le poste e i telegrafi; due uffici dei quali si può dire che l'uno è il complemento dell'altro. È un problema che s'impone evidentemente al primo uomo che si trova alla testa di amendue i servizi, problema che non è stato mai possibile non solo di risolvere, ma neanche di far studiare, quando questi due servizi erano assolutamente staccati fra loro.

E ciò che dico dei servizi provinciali, deve dirsi anche dei servizi locali.

Noi vediamo molto frequentemente in piccole città e anche in villaggi, i due servizi, postale e telegrafico affatto separati fra loro, e posti l'uno ad una estremità, l'altro all'altra del centro abitato, con immenso disturbo del pubblico, e con una spesa considerevole sia per i locali, sia per il personale.

Se io pongo da una parte tutto questo cumulo di economie e di riforme rese possibili dalla formazione di un Ministero delle poste e telegrafi, e considero dall'altra le 17 mila lire di maggiore spesa, me lo perdoni l'onorevole Prinetti, ma io, per quanto sia amico, e da lunga data amico, delle economie anche piccole, non saprei esitare a determinarmi.

Ma evidentemente questa della maggiore spesa di 17 mila lire non è che un argomento messo innanzi per fare effetto... così, di fronte al pubblico che non studia le questioni.

Ma di fronte al Parlamento la questione è puramente e semplicemente politica. E quando l'onorevole Prinetti ha deplorato che si fosse tenuto conto di concetti politici e ha deplorato che potesse l'influenza politica del Ministero estendersi con queste modificazioni dell'amministrazione centrale, ha manifestato il suo intimo pensiero.

Ed è naturale che, portata la questione sopra questo terreno, io non possa sperare che il Governo abbia il voto dell'onorevole Prinetti; ma son certo che avrà il voto della maggioranza che ha fiducia nel Ministero. (*Bravo! — Vivissime approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io sono di parere affatto contrario a quello dell'onorevole ministro, che pure riscuoteva tanto plauso da quella parte della Camera. (Oh! a sinistra).

Io sono di parere affatto contrario, ed il mio parere vale almeno quanto il vostro! (*Risa e rumori a sinistra*).

Sono di parere che il Paese non veda punto con gradimento questo aumento di persone nell'amministrazione centrale, appunto ora che tutti quanti chiediamo che nell'amministrazione centrale si spenda meno di quel che ora si spende.

L'onorevole ministro delle finanze...

Voci. Del tesoro!

Bonghi. Se non hanno ancora trovato il modo di distinguere essi le loro funzioni, volete che possa distinguerle io! (*Risa e rumori*).

Giolitti, ministro del tesoro. Sono distinte!

Bonghi. L'onorevole ministro del tesoro adunque... del resto io avrei preferito che egli fosse invece ministro delle finanze, giacchè ho sentito che il tesoro è in sì cattive condizioni! (*Si ride*).

L'onorevole ministro del tesoro, adunque, ha risposto all'onorevole Prinetti con argomenti, che io (devo confessarlo con tutta la stima che ho pei miei colleghi) mi sono molto meravigliato che fossero trovati accettabili. (Oh! a sinistra).

Ma dunque c'erano economie da fare, secondo ch'egli ha detto (quantunque l'abbia dimostrato con argomenti molto leggieri); v'erano economie da fare nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi! E vi era bisogno di un ministro perchè queste economie si facessero? (*Bravo! a destra — Proteste a sinistra*).

V'era bisogno di un ministro perchè il Governo intendesse e noi intendessimo che bastava un impiegato solo ad amministrare le poste e i telegrafi, e che si possono unire i vari uffici, secondo ch'egli ha affermato?

Dunque io non accetto così alla prima ciò che gli pare di proporre. Bisogna vedere se ciò sia utile, se la diminuzione degli uffici non debba compiersi con aumento di personale in ciascun ufficio.

L'onorevole ministro del tesoro non ha, secondo me, risposto nè punto nè poco agli argomenti che gli erano opposti, ed io son persuaso che dal suo posto di deputato egli avrebbe trovati molti e più facili argomenti per concorrere nell'opinione dell'onorevole Prinetti di quelli che ha potuto trovare da quel banco per combatterla. (*Rumori — Eh!*)

Ma io non so se sia qualche tribuna che fa questi eh.... (*No!*).... perchè io li sento venire dall'alto....

Ora l'onorevole ministro del tesoro, quando io così sotto voce ho fatta una interruzione, ha creduto rispondermi nella maniera in cui del resto ha tessuto tutto il suo discorso, non combattendo, cioè, oggettivamente gli argomenti che a lui si opponevano, ma insinuando, sui motivi di coloro che glieli opponevano. L'onorevole ministro del tesoro non ha inteso, mi scusi, quando io ho detto "non è vero", ciò che io diceva non fosse vero.

Egli crede di dimostrare la convenienza d'istituire il Ministero delle poste e telegrafi, ricordando le somme non piccole che esso Ministero amministra. Ed io ho detto che questo non è vero, nè giusto criterio per istituire una nuova amministrazione centrale. Bisogna aver riguardo al criterio, secondo il quale questa spesa è fatta. Quando avete anche una grossa somma di spesa dipendente da ciò solo, dal numero di uffici che rendono servigi al paese, uffici ordinati nella stessa maniera in tutto il paese perchè sono identici, voi non avete bisogno di organizzare una nuova amministrazione centrale, ed invece potreste aver bisogno di organizzare un'amministrazione centrale nuova, anche se una molto minor somma si dovesse spendere per la natura di quell'amministrazione in oggetti i quali richiedessero un'attenta, un'accurata, una larga intelligenza per regolare il modo in cui la spesa dovesse esser fatta. Io non propongo Ministeri; capisco che ce ne possano esser più o meno; io qui non intervengo; ma poniamo per chiarire il mio pensiero la Francia.

In Francia han fatto tutte le prove, e disfatto tutto; hanno avuto per esempio anche un Ministero delle belle arti; ebbene un Ministero delle belle arti non arriverebbe a spendere 10 o 12 milioni, poniamo, ma un Ministero di belle arti avrebbe molto più difficili, molto più ardue questioni a risolvere di natura scientifica, di natura tecnica, di natura letteraria di natura insomma più importante, di quelle che può avere il Ministero delle poste e telegrafi con molti milioni di più da spendere. L'importanza di un'amministrazione centrale non sta già nelle somme che per questa amministrazione si devono spendere, ma nella qualità degli oggetti nei quali deve spenderle.

D'altra parte, o signori, io ho avuto ragione di meravigliarmi molto dell'onorevole ministro del tesoro che ha creduto di dovermi rispondere con un attacco quasi personale, del tutto ingiusto.

Io non so quando il ministro del tesoro sia entrato in questa Camera, non so se egli sia gio-

vine come deputato alla maniera stessa che è giovine come ministro, ma se egli è stato deputato in qualche Legislatura anteriore a questa, avrà in questa Camera veduto, che i bilanci e le leggi io li studio e combatto, quando lo credo, vivamente, senza curare chi sia su quel banco, amico o nemico.

Mi preoccupa degli interessi dello Stato, sì da volere di ogni spesa più che si può esatta dimostrazione dalla Commissione del bilancio e dal Governo.

Quando ho avuto l'onore di sedere anche io a quel banco il bilancio dell'istruzione pubblica non è cresciuto di un centesimo, ed i servizi di quel Ministero come attestò l'onorevole Coppino andarono bene e produssero un effetto nella coltura pubblica del paese che il mio successore disse essere stato riconosciuto, e si conviene da ogni parte che in quel periodo di tempo si era insegnato ed imparato più di quello che si sia fatto dopo. (*Interruzioni al centro*).

Lo disse il Coppino, egli ha maggior autorità per dirlo.

Ora per tutte queste ragioni, io non credo che l'onorevole Giolitti abbia risposto, alle obiezioni fattegli dall'onorevole Prinetti, in un modo concludente; anzi devo dirgli che tutta quanta la natura del suo discorso mi è profondamente dispiaciuta. (*Oooh!*) Sì, perchè dal principio alla fine del suo discorso, io ho visto la tendenza a fare uso di argomenti personali, non oggettivi. (*Oooh!*) Sì personali non oggettivi.

Non aggiungo altro. Quello che aveva intenzione di dire alla fine della tornata (perchè non aveva intenzione di entrare in questa discussione, avendo già detto il mio parere altra volta, e non premendomi di ridirlo ora ma vi sono stato forzato dall'onorevole Giolitti) quello che volevo dire alla fine della tornata e che dico ora è questo.

Io avrei molto amato che si fosse chiesto l'appello nominale su questo articolo; se si chiedesse voterei contro. Del resto forse anche il ministro avrebbe avuto la maggioranza, perchè dacchè mondo è mondo, e mondo politico soprattutto, non si è mai sperimentato che le maggioranze abbiano sempre ragione.

Ora lasciamo stare ciò; ma la questione grossa è questa, che noi abbiamo un disavanzo di tesoro enorme, e un disavanzo di competenza enorme anche quello, se ho ben compreso quel che ha detto l'onorevole ministro delle finanze prima; ora io, lasciando stare la questione delle poste e telegrafi, quello che chiedo al Governo è soltanto questo: A me pare che provvedere a

questa situazione, è di grandissima importanza. Il Ministero si è messo in difficoltà maggiore di provvedervi, con la istituzione del Ministero delle poste e telegrafi, e col mantenere la separazione dei due Ministeri del tesoro e delle finanze.

Ad ogni modo io domando al ministro che oggi o domani faccia sapere alla Camera quando esso creda che la Camera debba finire i suoi lavori e se crede che la Camera debba essere convocata daccapo; perchè urge, o signori, che a questa posizione o con le poste e telegrafi o senza, si provveda con la massima sollecitudine. Noi abbiamo votata e voteremo ancora questa legge in una maniera della quale non ricordo la simile fino ad ora nel regno d'Italia, non tanto per i disavanzi dei quali ho parlato quanto per la stranezza che dobbiamo votare delle somme le quali crediamo in parte ipotetiche; e dobbiamo votarle violando la legge di contabilità, la quale avrebbe voluto che almeno con la votazione del bilancio fossero stati votati i mezzi di provvedere al disavanzo. Facciamolo pure perchè è necessario di fare così; ma sappia il paese in ogni modo fin d'ora che se noi votiamo il bilancio di assestamento in così cattivi termini, noi saremo chiamati presto e con sollecitudine a cercare i rimedi ad una situazione di finanza così deplorabile.

Giolitti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro del tesoro. Io debbo una risposta all'ultima parte del discorso dell'onorevole Bonghi nella quale egli ha detto che noi votiamo la legge di assestamento contro tutte le regole della legge di contabilità, perchè con questa legge di assestamento non provvediamo al disavanzo. Devo fargli osservare che l'articolo votato oggi si chiude con queste parole: "A questo disavanzo sarà provveduto con legge speciale." Ora è appunto all'ordine del giorno, immediatamente dopo questa legge speciale con cui si deve provvedere al disavanzo.

Alle altre parti del discorso dell'onorevole Bonghi non sono in debito di risposta perchè egli si è limitato a dire che io non aveva detto nessuna ragione buona. Non posso pretendere che egli trovi buone le mie ragioni, nè dolermi che le dica cattive; questo è nel suo diritto. Io devo però dire a lui che se, quando egli mi ha interrotto, gli ho risposto un po' vivamente la ragione è molto semplice. Quando uno parla e si sente interrompere con un "Non è vero," credo abbia il diritto di replicare con qualche vivacità.

Del resto l'onorevole Bonghi ha cominciato dicendo che si doleva molto del mio discorso. È naturale che un discorso contrario alla sua tesi non gli abbia potuto far piacere. Io sento invece l'obbligo di dichiarare che sono stato molto soddisfatto del discorso di lui, perchè egli non ha trovato nessun argomento preciso contro gli argomenti da me adottati. (*Bravo! — Klarità*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Comincerò innanzi tutto dal chiarire alcuni fatti personali, a cui ha dato luogo il discorso dell'onorevole Giolitti. (*Rumori vivissimi*). Almeno concedetemi la difesa.

L'onorevole Giolitti ha esordito nel suo discorso col dire, che io aveva voluto essere generoso. Si tranquillizzi l'onorevole Giolitti; questo non è stato nelle mie intenzioni.

Ho voluto semplicemente mettere in chiaro il punto di partenza nella questione, che esaminavamo.

L'onorevole Giolitti ha detto anche che se la istituzione del Ministero delle poste fosse stata fatta da un Ministero, a cui politicamente fossi stato favorevole, io l'avrei appoggiata.

Mi duole il dirlo, ma l'onorevole Giolitti dovrebbe ricordarsi, che, quando venne altra volta votata dalla Camera una mozione per istituire il Ministero delle poste e telegrafi, io fui uno dei pochi, che mi alzai contro quella mozione, sebbene fosse appoggiata dal Ministero Depretis, che aveva sempre avuto il mio appoggio.

Da ultimo l'onorevole Giolitti ha voluto interpretare il mio pensiero come se io avessi proposto di istituire oggi un Ministero dei culti.

Faccio appello a tutti coloro, che hanno ascoltato con qualche attenzione le mie parole.

Io ho citato questo come esempio di un Ministero, che potrebbe essere determinato da un pensiero politico, non ho già detto di crederlo o no opportuno in questo momento.

Se ciò volessi non sarebbe in questa sede che lo proporrei, ma ne farei una questione un poco più grave e più seria da portare dinanzi alla Camera.

Sbrigati così i fatti personali, io rispondo alle considerazioni obiettive, con cui l'onorevole Giolitti ha voluto confutare le mie considerazioni.

Innanzitutto non posso accettare la teoria dell'onorevole Giolitti, che i Ministeri devano esistere in ragione dei milioni che spendono e degli impiegati che hanno al loro servizio.

Io non posso ammettere che quando un determinato servizio pubblico arriva a spendere un dato numero di milioni, e ad avere un numero

ragguardevole di impiegati, convenga organizzarlo come ministero speciale.

Me lo perdoni l'onorevole Giolitti, ma questa teoria ci potrebbe condurre ad istituire dei Ministeri in gran numero e ci potrebbe condurre, per esempio, ad abolire il Ministero degli affari esteri, perchè non ha che un bilancio di 9 milioni ed un piccolissimo numero di impiegati. (*Commenti*).

Io non posso nemmeno convenire nella teoria asserita dall'onorevole Giolitti che è appunto per legge che vengono abolite queste direzioni generali. Esse sono state abolite per decreto reale prima ancora che la Commissione del bilancio se ne occupasse. È tanto vero che furono abolite, che contemporaneamente a quel decreto un altro decreto venne fatto che incaricò i direttori generali uscenti di firmare per il ministro. L'onorevole Giolitti dice: ma con questa teoria che tuttocìò che è votato per bilancio è votato per legge, e non può essere modificato che per legge, il Governo non potrebbe più far nulla. Anche qui è questione di misura. L'abolizione di una direzione generale è cosa per me di grande importanza nel bilancio dello Stato.

Come pure l'onorevole Giolitti ha emesso una teoria sulla quale crederei utile che la Camera portasse la sua attenzione. Egli ha detto: il Parlamento stabilisce un organico: poi resta in facoltà del Governo di coprire o non coprire i posti che in quest'organico si trovano. Mi perdoni l'onorevole Giolitti, ma questo io non glielo posso consentire. Si discuterà nel Parlamento la convenienza o no che queste direzioni generali ci siano, ma quando esse sono stabilite, io credo che ci debbano essere anche i loro titolari.

Vengo a rispondere finalmente alla perorazione dell'onorevole Giolitti, il quale ha detto: Ma l'onorevole Prinetti se non vuole che l'elemento politico e parlamentare entri in questa amministrazione, dica addirittura che vuole un'altra forma di Governo. È bene che su questo c'intendiamo. Se l'onorevole Giolitti intende per Governo parlamentare precisamente questa confusione che si fa ora fra politica e amministrazione: se l'onorevole Giolitti intende per forma di Governo le influenze parlamentari che si esplicano fuori di quest'Aula, io questa forma di Governo non l'accetto. (*Rumori*).

Rumoreggi pure l'onorevole Di Breganze finchè vuole, ma io in queste influenze politiche e parlamentari vedo una delle principali cagioni per cui si è messo il paese in una condizione che lo comprime e lo sfrutta, per cui gli si è

messa sul collo una burocrazia che non trova più limiti a sè stessa, una burocrazia incontenibile ed infingarda. Io a una tale forma di Governo sono recisamente avverso.

Voci. Ai voti! ai voti!

Ferraris Maggiorino. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ferraris Maggiorino. L'onorevole ministro del tesoro ci ha annunciato un insieme di riforme nel servizio delle poste e dei telegrafi; ma nel merito di esse non credo di dovere entrare in questo momento, perchè mi pare che si tratti piuttosto di semplici intenzioni. Però io sono persuaso che il Governo stesso pel primo vedrà la convenienza nel fare riforme così profonde e così radicali di essere confortato dall'avviso e dall'appoggio del Parlamento.

Prego quindi l'onorevole ministro del tesoro e il Governo in genere di dichiararci in quali modi crede di sottoporre queste riforme alla Camera, affinchè sopra di esse si abbia occasione di pronunziarsi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Una semplicissima dichiarazione in risposta all'amico Ferraris. Non ho annunciato una deliberazione del Governo di fare certe determinate riforme; ho dichiarato che di fronte ad una maggiore spesa di 17 mila lire stava tutto questo possibile programma di economie e di riforme, e che il mio collega delle poste e telegrafi avrebbe studiato questo argomento. È naturale che le dichiarazioni d'oggi non pregiudicano assolutamente nulla nè dell'iniziativa del Governo nè dei diritti della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti, presidente della Commissione del bilancio. È evidente che avremo un disegno di legge anche pel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi e che quella sarà l'occasione costituzionale con cui il ministro introdurrà le sue proposte. La Commissione generale del bilancio le esaminerà e la Camera giudicherà intorno ad esse. (*Segni di approvazioni.*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Facciano silenzio! Sono inutili questi schiamazzi. Bisogna leggere la tabella annessa all'articolo 6.

TITOLO I — *Spese ordinarie* — Categoria prima — *Spese effettive* — *Spese generali.* — Capitolo 4 bis. Dispacci telegrafici e spese postali, lire 37,000.

Capitolo 6 bis. Casuali per tutti i servizi del-

l'amministrazione centrale e delle amministrazioni dipendenti:

Articolo 3. Direzione generale dei telegrafi, lire 47,500.

Articolo 4. Direzione generale delle poste, lire 95,000.

Spese per telegrafi. — Capitolo 45. Personale dell'amministrazione centrale dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 444,800.

Capitolo 45 bis. Personale dell'amministrazione provinciale dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 6,371,200.

Capitolo 46. Retribuzione agli incaricati degli uffici di 3ª categoria ed ai fattorini in ragione di telegrammi (*Spesa d'ordine*), lire 2,005,000.

Capitolo 47. Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali (*Spesa d'ordine*), lire 800,000.

Capitolo 48. Crediti della Società *Eastern Telegraph* per telegrammi internazionali riguardanti gli uffici del Mar Rosso. (*Spesa d'ordine*), lire 400,000.

Capitolo 49. Indennità diverse, lire 236,000.

Capitolo 50. Pigioni ed assegnamenti per le spese di scrittoio e per le pernottazioni negli uffici (*Spese fisse*), lire 509,000.

Capitolo 51. Spese di esercizio e di manutenzione, lire 1,523,170.

Capitolo 52. Annualità alla Compagnia *Eastern Telegraph* per l'esercizio in *Perim* della nuova linea telegrafica Massaua-Assab-Perim (Legge 13 febbraio 1887, n. 4319), lire 15,000.

Capitolo 53. Spese telegrafiche per conto di diversi (*Spesa d'ordine*) lire 300,000.

Capitolo 54. Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini, lire 378,894.

Capitolo 55. Annualità alla ditta Pirelli per l'immersione e la manutenzione di due nuovi cavi sottomarini destinati a collegare alla rete telegrafica, Massaua ed Assab (Legge 13 febbraio 1887, n. 4319), lire 240,000.

Capitolo 56. Restituzione di tasse, spese di espresso, lire 20,000.

Capitolo 57. Costruzione urgente di linee telegrafiche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza, lire 30,000.

Spese per le poste. Capitolo 58. Personale dell'amministrazione centrale delle poste (*Spese fisse*), lire 1,760,000.

Capitolo 58 bis, Personale dell'amministrazione provinciale delle poste (*Spese fisse*), lire 6,845,000.

Sul capitolo 58 bis ha facoltà di parlare l'onorevole Mel,

Mel. Chieggo alla cortesia della Camera duesoli minuti di attenzione per fare, anche a nome di parecchi colleghi, all'onorevole ministro per le poste e telegrafi domanda di uno schiarimento e per dargli una preghiera.

Io non sono ancora riuscito nella mia breve pratica parlamentare a formarmi un chiaro concetto del valore e della efficacia degli ordini del giorno approvati dalla Camera; ma, giudicandone così, ad occhio e croce, e argomentando dalla sorte toccata ad un mio ordine del giorno, sarei quasi tentato di accostarmi all'opinione di coloro che ritengono che gli ordini del giorno lascino, nel più dei casi, il tempo che trovano.

E vengo al fatto.

Nella tornata del 7 maggio 1888 discutendosi il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in occasione del quale parecchi oratori raccomandarono, credo per la centesima volta, la causa dei poveri aiutanti postali, io, come coronamento e suggello della intervenuta discussione, presentai un ordine del giorno concordato col Governo, e al quale ben trenta colleghi mi fecero l'onore di prestare la loro adesione, con cui, in omaggio a giustizia ed equità, invitava il Governo a migliorare, nell'interesse stesso del pubblico servizio, le misere condizioni di questa numerosa, operosissima e mal retribuita classe di funzionari, che da tanti anni e a mezzo di tanti autorevoli deputati vanno sollecitando un trattamento adeguato alla bontà dei servizi che prestano con tanto vantaggio dello Stato e con tanta soddisfazione del pubblico.

L'onorevole ministro Saracco, riconosciuta la giustizia della domanda e dichiarando ch'era tempo di farla una buona volta finita con questa antica questione, accettò di buon grado il mio ordine del giorno, impegnandosi a presentare le relative proposte concrete in sede di assestamento di questo stesso bilancio.

E, coerentemente a siffatte dichiarazioni, approvato ad unanimità il mio ordine del giorno, l'onorevole ministro delegava ad apposita Commissione il compito di studiare la questione e di formulare le relative proposte, le quali, se sono bene informato, importavano una spesa di circa lire 500,000.

Avrei quindi creduto di trovare nel bilancio che oggi discutiamo uno stanziamento che rappresentasse l'adempimento di siffatto impegno solennemente assunto dal Governo; ma con mio rammarico la mia aspettativa restò frustrata.

Io domando quindi all'onorevole mio amico Lacava di voler dire le ragioni per le quali non

figura cotesto stanziamento, e a significare qual siano i suoi intendimenti al riguardo di questi aiutanti postali che con tanto giubilo salutarono l'avvento al potere di lui primo ministro delle poste. A lui lo domando benchè sappia che a lui non risalga la responsabilità di siffatta omissione.

E, poichè ho facoltà di parlare voglio fargli una preghiera, la quale nel concerto armonico delle economie volute da tutte le parti della Camera e impostesi dal Governo, potrà sembrare una stonatura pel momento finanziario che attraversiamo; ed è che nel vortice delle economie non abbiano a naufragare anche le migliori promesse agli aiutanti postali.

Io raccomando al Governo che nella attuazione del suo programma di rigide e radicali economie esso non prenda come unico o principale punto di bersaglio gli strati inferiori del personale, vale a dire quei miseri scrivani, quegli aiutanti postali, e quegli umili agenti delle amministrazioni, che sono i peggio retribuiti e che pur sono quelli che più lavorano. Meni invece la sua falce sul personale inutile e su quegli alti funzionari i quali, o non lavorano, o il loro lavoro è tale da non compensare il dispendio che per essi sostiene lo Stato. Le vere economie dipenderanno dal sopprimere le grasse sinecure, non nel risecare il pane a quelli che già ne difettano. E se sarà necessario di rinviare a meno critico momento l'attuazione degli affidamenti dati alla classe degli aiutanti postali, il Ministero lo dica francamente fin d'ora, e non alimenti ulteriormente illusioni destinate a convertirsi in amare delusioni. In questo caso, che spero e ritengo non abbia a verificarsi, io dirò agli aiutanti postali, i quali a me di continuo fan capo perchè provochi dal Governo il mantenimento della promessa contenuta nel mio ordine del giorno, essere necessario ch'essi ritrovino nel loro patriottismo la virtù della rassegnazione a un nuovo sacrificio imposto dalle inesorabili necessità del bilancio, senza smettere per ciò del loro zelo pel pubblico servizio e senza perdere la fiducia nella giustizia del Governo e del Parlamento.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare. (*Vivi rumori*).

Ma, onorevoli deputati, io sospendo la seduta se continuano questi rumori. Non è possibile procedere nella discussione in mezzo ai tumulti.

Bonghi. Domando uno schiarimento alla Commissione e al Ministero.

Qui vi è una nota nella quale è detto che al ministro e sotto-segretario sarà provveduto coi

fondi dei Capitoli 45 e 58 dell'attuale bilancio dei lavori pubblici, nella stessa guisa adottatasi pel ministro e pel sotto-segretario di Stato del Ministero del tesoro, come nell'annotazione *B* a pagina 46 degli Atti della Camera, n. 31 bis (Nota di variazione per l'assestamento del bilancio 1888-89).

Questo lo so. Difatti a quel passo negli Atti della Camera è detto, che il ministro e sotto-segretario di Stato per il tesoro si pagano sui fondi iscritti in quei capitoli del bilancio.

Ma ci corre una grande differenza. Bene o male il ministro o sotto-segretario di Stato per il tesoro hanno origine da una legge, da un decreto, se non sbaglio, già passato davanti alla Camera, e sono stati continuamente nominati nei bilanci. Qui siamo in una posizione veramente strana. Il ministro ed il sotto-segretario di Stato per le poste e telegrafi non sono nominati in nessuna legge, nè nel bilancio dello Stato. Possono essere pagati senza che la Camera stessa voti le somme necessarie?

E si può prendere la somma sopra un altro capitolo?

A me la cosa pare eccessivamente irregolare, e fuori d'ogni abitudine buona.

Io dubito che questa creazione del Ministero delle poste e dei telegrafi abbia colto troppo all'improvviso la Giunta del bilancio, sicchè non ci abbia pensato bene, e non abbia visto quindi se l'opposizione che una volta si faceva a questa istituzione, fosse veramente ragionevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*). Non è esatto che questo Ministero delle poste abbia colto alla sprovvista la Commissione del bilancio, in modo che non ci abbia pensato sopra abbastanza.

Naturalmente le meditazioni nostre sono sempre di uomini di molto minor ingegno di quello che ha l'onorevole Bonghi. (*Bravo! — Si ride*). Questo s'intende.

Ma, onorevole Bonghi, osservi che il Ministero presentò questa istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi con una semplice lettera annessa a questa breve relazione.

La Commissione del bilancio ha osservato che non bastava una lettera con cui si annunzia che allo stipendio del ministro e del sotto-segretario si provvederà con le economie su due capitoli, non bastava una lettera ministeriale a far nascere legittimamente il Ministero delle poste e dei telegrafi. E ciò fu chiarito con tutti quei ragionamenti che sono indicati nella mia relazione. Quindi, dal

punto di vista costituzionale, abbiamo introdotto un articolo di legge il quale dà a questo Ministero delle poste e dei telegrafi la sua istituzione, il suo riconoscimento di fronte al bilancio.

Il ministro delle poste e dei telegrafi e il suo sotto-segretario, si pagano come tutti gli altri ministri e sotto-segretari di Stato. In nessun bilancio dello Stato si iscrive lo stipendio del ministro e del sotto-segretario distinto dagli altri. Il ministro e il sotto-segretario sono i capi dell'amministrazione, sono a capo del ruolo.

Lo stesso avviene per il ministro delle poste e dei telegrafi, il quale, piaccia, o non piaccia, è stato istituito per legge, poichè il decreto reale che lo crea ha per la legge del 1888 effetti di legge.

Ora si devono regolar gli effetti di questa creazione rispetto al bilancio.

Dobbiamo andare cauti prima di votare le leggi, ma non possiamo ribellarci contro le conseguenze che derivano dalle leggi che abbiamo approvate.

La questione degli stipendi è sorta così. Si può pagare il ministro ed il sotto segretario delle poste e dei telegrafi con le economie fatte su due capitoli?

Il riscontro della Corte dei conti sarebbe divenuto incerto.

È meglio pagarli su un capitolo solo per questo residuo di esercizio che rimane, e fu chiarito che sarà pagato sull'amministrazione centrale delle poste, dove le vacanze che avvengono sono più che sufficienti per far fronte a questa piccola spesa. Noi, onorevole Bonghi, non abbiamo proceduto alla leggera; non so se avremo la fortuna di essere di accordo con lei, ma so che abbiamo ponderato, com'è nostro costume, ciò che abbiamo proposto alla Camera.

Giolitti, ministro del tesoro. Chiedo facoltà di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro del tesoro. A ciò che aveva osservato l'onorevole Bonghi ha già risposto l'onorevole presidente della Commissione del bilancio, e non mi occorre di aggiungere altro.

Rispondo alla interrogazione dell'onorevole Mel facendogli osservare che, in sede di assestamento di bilancio, si è sempre ritenuto non essere conveniente parlare di organici e che oggi siamo nella necessità di pensare a diminuire e non ad accrescere le spese.

Ad ogni modo, la questione da lui sollevata sarà trattata quando verrà in discussione il bilancio dell'esercizio venturo. Aggiungo che pra-

ticamente non avrebbe effetto trattare la questione da lui proposta in occasione di un bilancio il quale si riferisce ad un esercizio quasi interamente trascorso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Che si possa o non si possa trattare in sede di assestamento la questione degli organici, come accennava l'onorevole ministro del tesoro, ciò non mi riguarda; ma quello su cui insisto in linea di fatto si è che io ho presentato un ordine del giorno con cui invitava il Governo a fare le necessarie proposte per migliorare le condizioni degli impiegati postali, e che il Governo, accettandolo, promise di provvedere in sede di assestamento, mentre in fatto non provvide. Questo a mio avviso non è bello, nè tale da accreditare le istituzioni. Insisto dunque perchè il Governo faccia onore agli impegni assunti rimpetto la Camera. E non dico di più.

Presidente. Si dà lettura del rimanente della tabella:

Capitolo 59. Personale degli uffici postali di 2ª classe (*Spese fisse*), lire 4,035,000.

Capitolo 60. Personale dei corrieri, messaggeri, portalettere e serventi (*Spese fisse*), lire 3 milioni e 515,000.

Capitolo 61. Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (*Spese fisse*), lire 25,500.

Capitolo 62. Pigioni ed indennità per le spese inerenti al servizio (*Spese fisse*), lire 1,000,000.

Capitolo 63. Canonici ai mastri di posta (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 64. Retribuzioni ai procacci ed agli agenti rurali, lire 6,355,000.

Capitolo 65. Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze, lire 910,000.

Capitolo 66. Servizio postale e commerciale marittimo, lire 9,691,076.

Capitolo 67. Indennità per missioni, traslocazioni, visite di ispezioni pel servizio di notte e di stazione, lire 647,000.

Capitolo 68. Spese d'ufficio, lire 935,000.

Capitolo 69. Spese di mantenimento dei locali delle direzioni e degli uffici postali, lire 150,000.

Capitolo 70. Tasse da pagarsi alle amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, di pacchi e delle provviste di stampa e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale, lire 1,895,000.

Capitolo 71. Premio per la vendita dei francobolli e delle cartoline postali spettanti agli uffici di 2ª classe, alle collettorie di prima classe ed ai rivenditori patentati. (R. D. 19 giugno 1887, n. 4641. (*Spese d'ordine*), lire 344,000.

Capitolo 72. Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi. (*Spese d'ordine*), lire 14,000.

Capitolo 73. Rimborsi alle amministrazioni postali estere, lire 100,000.

Capitolo 74. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati e rifiutati per i pacchi ricomposti e per i francobolli relativi alla francatura di telegrammi. (*Spesa d'ordine*), lire 200,000.

Capitolo 75. Rimborsi del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmio dagli uffici postali ed altri istituti. (Regio decreto 13 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698). (*Spesa d'ordine*), lire 430,000.

Capitolo 76. Rimborsi eventuali. (*Spesa d'ordine*), lire 50,000.

TITOLO II. *Spese straordinarie.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese per telegrafi.* — Capitolo 190. Fondo per i nuovi uffici telegrafici nei capoluoghi di mandamento. (Legge 28 giugno 1885, n. 3200, serie 3). (*Spesa ripartita*), lire 490,000.

Capitolo 191. Costruzione delle linee occorrenti per collegare alla rete n. 8 nuovi posti semaforici, cioè: a Monte Circello, Stromboli, Saline, Gorgona, Capraia, Augusta (Punta Izzo), Capo Colonne e Capo S. Vito di Taranto, da impiantarsi a cura del Ministero della marina durante l'esercizio 1888-89 (Legge 14 luglio 1887, n. 4773), lire 26,000.

Capitolo 192. Collocamento di un nuovo filo da Roma ad Avezzano per formare una più diretta comunicazione fra Roma e gli Uffici lungo la costa dell'Adriatico, collegando il nuovo filo ad uno già esistente tra Avezzano e Pescara, lire 25,000.

Capitolo 193. Collocamento di un nuovo filo da Caserta a Roccasecca per stabilire, mediante il collegamento con altri esistenti, una più diretta comunicazione tra Roma e Bari, lire 17,000.

Capitolo 194. Collocamento di un nuovo filo da Napoli a Roccasecca per stabilire, mediante il collegamento con altri fili esistenti, una diretta comunicazione di Napoli con Avezzano e con Aquila, lire 16,500.

Capitolo 195. Collocamento di un nuovo filo da Spezia a Genova per stabilire, mediante il collegamento col filo esistente tra Pisa e Spezia,

una diretta comunicazione di Genova con Pisa e con Sarzana, lire 25,000.

Spese per le poste. — Capitolo 195 bis. Spesa per una prima fornitura di biglietti postali (art. 4 della legge 30 luglio 1889 n. 5618), lire 60,000.

Totale generale, lire 53,024 140.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 6 ed ultimo.

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Si fa la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Agliardi — Araldi — Arbib — Armirotti — Arnaboldi — Auriti.

Baccarini — Baccelli Guido — Badini — Balenzano — Balestra — Barracco — Basetti — Bastogi — Berio — Bertana — Berti — Bertollo — Bianchi — Bonacci — Bonasi — Bonfadini — Bonghi — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Brunialti — Bufardeci — Buonomo — Buttini Carlo.

Cagnola — Calvi — Cambray-Digny — Carrelli — Casati — Castelli — Caterini — Cavalieri — Cavalletto — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chiaves — Chiesa — Chinaglia — Cibrario — Cocco-Ortu — Comin — Compagna — Compans — Coppino — Cordopatri — Correale — Costa Andrea — Costantini — Cuccia — Curati — Curcio — Curioni.

D'Adda — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Pazzi — De Riseis — De Rolland — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Collobiano — Di Groppello — Diligenti — Di Pisa — Di San Donato — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ercole.

Faldella — Falsone — Farina Luigi — Farina Nicola — Favale — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro Aprile — Flaùti — Florenzano — Forcella — Fornaciari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Francica — Franchetti — Frola.

Galimberti — Gallo — Gamba — Garelli — Geymet — Gherardini — Gianolio — Giolitti — Giordano Ernesto — Giovanelli — Giudici Giuseppe — Giusso — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grossi.

Imperatrice — Indelli — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzarini — Lazzaro — Levi — Lucchini Giovanni — Luciani — Lugli — Luporini — Luzi — Luzzatti,

Maffi — Maldini — Marcora — Mariotti Filippo — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batt. — Massabò — Maurogò nato — Mazza — Mazzoleni — Meardi — Mel — Melodia — Menotti — Merzario — Meyer — Miceli — Morra — Moscatelli — Mussi.

Nicoletti — Nicolosi — Novelli.

Pais Serra — Pandolfi — Pantano — Papa — Passerini — Pellegrini — Petroni Gian Domenico — Petronio — Piorotti — Placido — Plebano — Polvere — Pozzolini — Prinetti — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Reale — Ricci Vincenzo — Riccio — Rinaldi Pietro — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Roux — Rubini — Ruspoli.

Salaris — Sanguinetti Adolfo — Saporito — Seismit Doda — Serra Vittorio — Siaci — Silvestri — Sola — Solimbergo — Sonnino — Spirito — Sprovieri — Suardo — Summonte.

Taverna — Tegas — Teti — Tittoni — Tomassi — Tondi — Torrigiani.

Ungaro.

Vacchelli — Valle — Vigoni.

Zainy — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Anzani.

Barazzuoli — Barsanti — Bertolotti — Bonardi — Boneschi — Bottini Enrico — Bruschetini.

Cafiero — Calciati — Campi — Carnazza-Amari — Cerulli — Cipelli — Cocozza — Conti. De Mari — Di Marzo.

Fabbricotti — Fabris — Fagioli — Franzì. Gangitano — Gentili — Giovannini — Gorio — Guglielmini — Guicciardini.

Lunghini.

Mariotti Ruggiero.

Oliverio — Orsini.

Pascolato — Peirano — Pelosini — Plastino.

Racchia — Raggio.

Salandra — Santi — Scarselli.

Tabacchi — Toaldi.

Velini — Vendramini — Villa.

Zuccaro.

Sono in missione:

Morana.

Sono ammalati:

Cairolì — Carboni — Coccapieller — Corvetto.

Di San Giuliano.

Lagasi.

Monzani — Mosca.

Palitti — Panunzio — Paroncelli.

Spaventa.

Trompeo.

Vigna.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.
Si proceda alla numerazione dei voti.

(I segretari Pullè e Quartieri numerano i voti).

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89:

Presenti e votanti	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli	148
Voti contrari	66

(La Camera approva).

Comunicasi una mozione del deputato Baccarini.

Presidente. L'onorevole Baccarini ha presentato questa mozione:

“ La Camera :

“ Confidando che il Governo del Re eseguirà e farà eseguire dalle Società ferroviarie l'articolo 82 del Capitolato annesso alla legge 27 aprile 1885 pel personale straordinario;

“ Confidando soprattutto che il Governo eseguirà e farà eseguire detto articolo secondo gli intendimenti con cui fu proposto e spiegato dal Governo stesso e dalla Giunta parlamentare, e quindi nel preciso senso, in cui fu votato dalla Camera nella tornata del 3 febbraio 1885;

“ Passa all'ordine del giorno.

“ A. Baccarini, Faldella, Di Blasio, Chiapusso, Berti, Demaria, Placido, Oddone, Zanolini, Frola, Buttini, Badini, Zeppa, Lanzara, Cagnola, Galimberti, Marcora, Maffi, Del Balzo, Pierotti, Cucchi F., Pellegrini, Cavallotti, Mazzoleni, Petroni, Lugli, Riccio, Gamba, Roux, Zainy, Sanguinetti, Saporito, Ercole, Calvi, Papa, Colajanni, Luzzatti, La Porta, De Seta, Di San Giuseppe, De Riseis, Garelli, Sciarra, Delvecchio, Di Pisa, Giudici, Di Sant'Onofrio, Pianciani, Lorenzini, Franceschini, Di Breganze, Rinaldi A., Di Rudini. ”

Questa mozione dell'onorevole Baccarini è sottoscritta da più di dieci deputati; e perciò ne ho dato lettura.

Ora la Camera dovrà fissare il giorno in cui tale mozione dovrà esser svolta.

Siccome non è presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, prego i ministri che si trovano presenti di volergli comunicare questa mozione.

Domani la Camera delibererà se e quando debba averne luogo lo svolgimento.

La seduta termina alle 7,30.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Verificazione di poteri (Collegio di Milano IV, eletto Cremonesi).

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti per la Cassa delle pensioni civili e militari (50).

3. Sussidi ai danneggiati dalle inondazioni nelle provincie di Sondrio, Teramo e Chieti (63). (*Urgenza*).

4. Modificazioni all'articolo 3 della legge 1º marzo 1886 sulla scala delle mappe catastali (67).

5. Autorizzazione alle provincie di Ancona, Aquila, Bologna ed altre per eccedere con la sovrapposta la media del triennio 1884-85-86 (15).

6. Autorizzazione ai comuni di Bussi, Scoppito ed altri di vincolare centesimi addizionali in eccedenza alla media triennale 1884-85-86 od al limite legale, a favore della Cassa dei depositi e prestiti per l'ammortamento di mutui annui contratti o da contrarre. (14)

7. Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. (61)

8. Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la repubblica di San Domingo (96).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)